IONI

AL E

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO
BIBLIOTECA

R. - b - 116

ORAZIONE FVNERALE DI FRATE GIOVANNI DALLE ARMI MINORE OSSERVANTE,

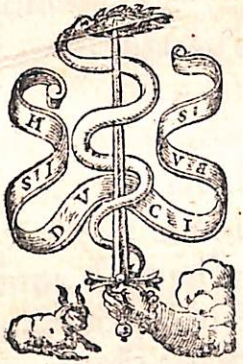
IN MORTE, E SOPRA IL CORPO

Del Molto Illustre, e Reuerendissimo

FRATE

FRANCESCO PANIGAROLA

Vescouo d'Asti.



Stampata in Torino, & ristampata in

FIORENZA

Per Giouan'Antonio Testa. 1595.

ORAZIONE

FUNERALE

DI FRATE GIOVANNI

DALLE BANDE NERE

OSSERVANTE,

IN MORTE, E SOPRA LE CORPO

Del Molto Illustre, e Reuerendissimo

PADRE

FRANCESCO VANNI CAROLA

Vicario di AA.

Stampata in Torino, Città principale

DI PIEMONTE.

1597.

AL ILLVSTRE SIG. COSIMO PITTI.

CERTA COSA, è Signor mio che nel legger la vita degli huomini famosi, che sono stati ne' passati tempi, quelli che son vaghi d'honore, con ogni lor potere si sforzano d'imitargli. E però leggendo io l'orazione funerale di MONSIGNOR PANIGAROLA composta dal Reuerendo Padre fra Giouanni dalle Armi, il qual hoggi predica nel Duomo della nostra Città, è scoprendo in essa, la vita singolare, & i fatti heroici del predetto MONSIGNORE: acciocche gli studiosi habbiano occasione d'imitarlo, mi son preso cura di farla ristampare quà in Fiorenza, doue questo grand'huomo si vestì dell'habito Francescano, & predicò la sua prima quadragesima cõ quella gratitudine, & grido che ciascheduno sa; & perche sò benissimo che V. S. si diletta di leggere, & studiare la vita di tali, per questa cagione l'indirizo

ad essa, non già per ricompensarla degli oblighi che le tengo, & alla Nobilis. casa de Pitti; Ma per dimostrargli vn'segno d'Amore, & assicurandola che le mie basse forze saran sempre próte, ad ogni suo seruitio, e nostro Signore Iddio la conserui in gratia sua, dal Conuento di S. Saluatore in borgo ogni Santi in Fiorenza, a di 20. di Marzo 1595.

D. V. S. Affettionatis.

Fra Luca Burchielli Minoritano.

AL MOLTO ILLVSTRE
S. DON SANCHIO SALINA
GENTIL'HVOMO ORDINARIO
DELLA CAMERA,

Capitano di cento lancie, e Commissario generale della Caualleria di Sua Altezza Sereniſsima.

FRATE GIOVANNI DALLE ARMI
Minore osseruante.

RDISCO di presentare à V. S. la oratione funerale, ch'io feci in lode di Monsignore Vescouo PANIGAROLA, *senza scusarmi ponto delle imperfettioni, che vi sono per dentro, percioche così pretiosa è la materia di lei, che ad essa poco dourà importare, se bene con sottile artificio non sia fabricata. Le accennerò più tosto le cagioni, che mi hanno mosso à farle questo dono, lequali, come che siano molte; tre nondimeno sono le principali. Vna, perche, se in amare questo gran Prelato io sò, che V. S. non hebbe, chi l'auanzasse, ben posso assicurarmi, che in vdire volentieri le lodi di lui, non hauerà parimente chi la superi. L'altra, perche io stimo quasi necessario, che le attioni de gli huomini singolari siano indirizzate ad huomini singolari; e che però queste ad altri non si debbano dedicare, che à lei, la quale non solo si mostra degno figlio del Signor Don Gonzale, che e per*

bontà,

bontà, e per valore è vno de' più singolari Caualieri, c'hab bia l'Europa; ma anche perche singolarmente nel mestiero dell'armi, e della Caualleria è appunto miracolosa tanto, quanto fu il diuin PANIGAROLA nell'essercitio delle lettere. E l'vltima, perche hauendomi ella fauorito con tanto ardore, quando trouai tutti gli altri agghiacciati, cioè dopò la morte di Monsignor mio, le sono rimaso tanto obligato, che, fatto impatiente di mostrarmi conoscitore de gli obligbi miei, non ho potuto non darle questo picciol segno di gratitudine: riseruandomi però di farlo con cose più sode quando che sia. Accetti V. S. intanto quel, che per hora posso, & insieme vna perpetua prontezza, c'hauerò di seruirla sempre. E N. S. le doni augumenti della sua santa gratia.

L'AV-

L'AVTORE
A LETTORI.

QVESTA oratione fù abbozzata da me ſubito dopò la morte di Monſignore, con animo di recitarla ſopra il corpo di lui : ma non effettuai queſto penſiero , perche piacque à Dio benedetto di viſitarmi con vna infirmità aſſai graue, che mi tenne alcuni giorni in letto. Dalla quale rihauuto , sì perche n'ero pregato da amici, sì per isfogare la paſſione c'haueuo nel petto, mi poſi, non à limarla, ò pulirla, che nella mia pouera officina nō ſono iſtrumenti ſe non rozzi, ma ad ampliarla, & arricchirla di pure, e nude coſe. Percioche non hauendo à recitarſi di farla più lunga, che perauuentura non doueuo mi ſon preſo licenza: oltre che non hebbi mai animo di darla alle Stampe . E pure ve la dò : ma inuero quaſi contra mia voglia, perche, ſe bene deſidero eſtremamente vbidire à padroni che mi hanno pregato à darla in luce; nondimeno hò tanto d'intendimento , ch'io m'auueggo beniſſimo , ch'ella con più ſua lode ſe ne ſaria rimaſa nelle tenebre . Comunque ſi ſia accettatela ſe non per oratione , almeno per vno ſfogamēto d'vn leale ſeruitore nella morte di vn ben amato Padrone. E ſtate ſani.

PASTORALE

ARGOMENTO.

ORATIONE FVNERALE
DI F. GIOVANNI DALLE ARMI
MINORE OSSERVANTE.

In morte, e ſopra il corpo del Molto Illuſtre, e Reuerendiſſimo FRATE FRANCESCO PANIGAROLA Veſcouo d'Aſti.

VESTA improuiſa, & infelice mia ſalita in pergamo, ſe credeſte, Aſtegiani, che foſſe, ò per lodar coteſto ſacro Heroe, che coſti giace eſtinto, ò per diſacerbar il duolo, che vi tormenta il cuore; deh per diſgannare in vn tratto voi ſteſsi, ricorrete, vi prego, à ripenſare, ò vna di queſte tre coſe, ò tutte, tre inſieme; chi è quello, cioè, che crudel morte ci hà sì preſto rapito; chi ſete voi, à quali ſi ha da ragionare; e chi ſono io miſero e ſfortunato, che debbo ragionare; e voi vedrete ſubito, che non per lodare, non per eſſaltare, non per conſolare, o per confortare principalmente, ma ſi bene per piangere, ſi ben' per lagrimare, ſi ben' per deplorar con voi la perdita, c'habbiamo fatto tutti, io mi preſento, non sò ſe viuo, ò morto, in queſto meſto, e flebile conſeſso. O perdita, ò perdita, dentro la quale, deh quãto è vero, che & io ho perduto me ſteſſo, e voi ogni ſplẽdore, & ogni gloria. O Dio; il morto è il gran PANIGAROLA, che è tanto come dire, la colonna di Santa Chieſa, il luminar del mondo, il Sole de' Theologi, la corona de' Predicatori, la gloria de' Veſcoui, l'idea de' Prelati, lo ſpecchio de' Religioſi, la gioia de' Principi, l'oracolo de' letterati, la norma de' ſtudioſi, il conuertitor de' popoli, il diſtruggitor d'heretici, il defenſor de' dogmi, l'eſpugnator de' vitij, l'epilogo di tutte le virtù, & il compendio d'ogni perfettione. E chi ſarà sì ardito, ch'oſi

darol tat'huomo? ouero in vna perdita sì grande chi potrà, ò riceuere, o dar consolatione? E comun'e questo dãno à tutto il Cristianesimo vero: ma propriamente come non è di voi ò Astegiani, se viuẽdo fu vostro, morendo è morto vostro, e dopò morte pur si vede c'hà voluto esser vostro? O amore inestimabile, ma aggiungete, ò perdita inenarrabile: ben potete esclamar ciascun di voi; e chi sarà più mai al par di lui sì zelante della salute nostra? chi cercherà mai piu di leuarci gli impedimenti al bene? chi mai ci inuiterà con più feruore alle sant'opre? chi ci dissuaderà con più efficacia i vitij? chi persuaderà con più spirito le virtù? chi sgomenterà i peccatori? chi rincorerà i penitenti? chi consolerà i trauagliati? chi darà con più prudenza i consigli? chi gli ammaestramenti? chi i ricordi? chi con tanta destrezza ci manterrà vniti? chi ci protegerà si volentieri nelle occorrenze, ne'bisogni nostri? E i sacramenti, chi così assiduamente, e con tanta allegrezza ci porgerà come egli di sua mano? E i nostri infermi, chi gli visiterà con vgual carità, ò gl'inanimerà al ben morire? E le processioni, chi le ornerà con simili ragionamenti? e il nostro S. Secondo quando mai sentiremo lodar sì altamente? e lettere Pastorali quãdo ne vedremo noi, ò più affettuose, o piu paterne? E se vogliamo aggiungere anch'vna cosa (ma ben tale Astegiani, che sol'co'l ramentarmi, che non sarà mai più, io mi sento trafiggere il cuore, e mancarmi lo spirito). E quando mai in questo infelice Pergamo vedremo, o sentiremo più vn Pastore, e vn tal Pastore? O Pergamo, o Pergamo, forza è ch'io volga, se nõ le parole, al mẽ le lagrime à te, ò quãto sei stato glorioso: cõ spirito profetico ti fece fabricare ne gli vltimi suoi anni il pijssimo Pastore della Rouere, & alla profetia seguì l'effetto, perche venne quel tempo felicissimo, nel qual il nostro (ahi non piu nostro) Pastor PANIGAROLA innamorato, mi cred'io di te; à te, dillo tù, con che assiduità, & allegrezza se ne veniua egli? Qual festa, o grande, o picciola passò mai, ch'egli non ornasse; altro che di gemme, o d'oro, te stesso di se stesso? qual festa in tutto l'anno passò sì negletta, che à te non fossero dati i tuoi pregi, e à noi le perle, e le gioie delle sue pretiosissime parole

me parole? Ma quanto breue è stata questa tua gloria, e questo nostro bene, già fummo, e fusti glorioso: già poteuamo andarne altieri: ma hora è spenta la tua luce, caduta è la tua gloria, estinto è il tuo splendore: e noi miseri non potremo vederti, che desolato, e squallido. O Asti, ò Asti, & io osarò consolarti? & io ardirò confortarti? & io vorrò, o potrò accomodarmi ad altro, che ad vlulati, e pianti? Che se di me parlassi, o potessi parlare, che potrei, o deurei dire, se nō esclamare: ò mio patrone, o mio Sig. anzi ò mio Padre: che vostra mercè per figlio mi teneste; i costumi, le lettere, e quāto v'è di buono, voi procuraste d'insegnarmi; mi amaste, mi protegeste, mi beneficaste, mi communicaste segreti diuini in materia di lettere; mi faceste questa singolar gratia, ch'io stimai piu, che tutto il mondo insieme; ch'io vi viuessi à canto, e mi faceste tale (se ben'io ve lo tacqui per non spiacer alla modestia vostra) che inuidiato da tutti i piu bei spiriti d'Europa, mi era detto spessissimo *Beati oculi, qui vident, & aures, quæ audiunt* quello, che io quanto all'hor piu beato, tant'hor più misero, per ben venti anni intieri hò io veduto, e vdito. Et io à tante gratie (Iddio lo sa) lo sa (cred'io) il mondo tutto; e certo lo sapeste voi, corrispos sempre, come farò in eterno, con somma lealtà, e riuerenza: e come cosa mortal qua giù lece adorarsi, certo adorai voi sempre: onde adesso che estinto vi veggono queste luci, che mi bagnino il volto, e mi mollino il seno non mi marauiglio io nò; stupisco bene che non si chiudano in vna perpetua, e tenebrosa notte. In somma Astegiani, per tutte le cagioni questa è perdita da lagrimar per sempre; e quanto à me affermo, che ben potrò mancarmi humor à gli occhi, ma non gli haurò già mai che torbidi, e languenti. Tuttauia se per radolcire in parte questo sì amaro assentio, e per non soggiacere in preda al duolo alcuna cosa volete ch'io v'accenni, che lodi lui, e raconsoli voi; deh lasciatemi sfogar contra la morte prima, e poi vedrò se lo potessi fare. Ahi fiera, ahi cruda, ahi dispietata morte: e che? dunque sì ingorda, e sì rapace sei, c'habbi anzi tempo osato estinguer quello, a cui questo secolo bramaua eternità? Dunque sì impatiente sei sta-

ta tù d'arrichire i tuoi trofei, che non habbi potuto espettar tanto, che egli giongesse al colmo di tutte le grandezze? che dubitaui? di che temeui? forse che come soprahumano in tutte l'altre attioni; così anche in questa del non morire, non ti desse il tributo, e poggiasse senza toccar i regni tuoi al Cielo? Ahi fraudolente, e iniqua: hora m'auueggo perche di repente facesti il fiero colpo; dubitaui di perdere sì ricche spoglie: ma hora c'hai fatto l'estremo di tue posse, ne però hai colpito; perche non rompi la tua curua falce, perche non ti concentri ne'sepolcri, non ti stai fra cadaueri; e se tu morte hai vita; vattene pure, e neghittosa con tuoi morti viui, hora che nel tuo grembo non hai accolta così cara vita? E che credeui? d'hauerlo con la tua falce vccisо? credeui d'inghiottirne, e l'ossa, e la memoria? credeui di seppelir col corpo il gran nome di lui, e il glorioso rimbombo del suo grido? No No, ecco come delusa resti. Signori Astegiani di questo eccelso Heroe, di questo sacro Antistite, di questo gran Gerarca niuna vittoria o palma possiam dire c'habbia hauuta la morte: Viue glorioso, e viuerà in eterno (così lece sperare) il nostro gran Pastore PANIGAROLA: Altro, vedete, non ha fatto la morte se non che doue prima viueua vita mortale quà giù fra gli huomini; hor viuerà ne'secoli de'secoli vita immortale colà nèl Ciel fra gl'Angioli. O contentezza nostra, o nostro refrigerio. E viuo, dico, perche sommo valor qua giù lo terrà viuo; è viuo perche immensa bontà in Ciel lo rende viuo; è viuo, perche ne'scritti suoi rimarrà viuo; e finalmente è viuo, perche le dotte piume, e le faconde lingue di tanti suoi scolari lo manteranno viuo.

Se ben quanto al valore, come potrò di questo fauellare, e non rinouare i danni, e le querele? fu Monsignor PANIGAROLA di tanta virtù, di tanto valore, di sì gran merito, e di sì eccelso pregio, che vn Sole si poteua, e si douea chiamare: & io (o me felice all'hora) quante volte vedendolo in mezzo d'huomini letteratissimi, e nelle Accademie più dotte, e piu erudite, ho vdito dire, ch'egli fra loro, quasi Sole fra le Stelle, riluceua? quante volte per tale l'ho veduto additare

da

da mille mani in più di mille luoghi? Ma ecco il mio dolore; ecco la mia miseria; e se tu eri vn Sole, perche come baleno quasi ci sei sparito? perche a guisa di Sole non ci hai illuminato? perche nell'apparirti sei nascosto? Deh perche non s'è trouato vn'altro Giosuè, il qual vedendo il nostro Sole asceso a mezo il Cielo di sua vita hauesse detto *Solstet contra Gabaon*, e l'hauesse fermato sì, che, o non mai, o non si tosto almeno fosse corso all'occaso della morte. Certo si può veder da questo chiaramente, ch'egli era vn Sole; perche per dimostrar il mondo in quanta, e in quale stima hauesse il valore di lui, di lodarlo semplicemente, non si contentò, ma sempre lo fece cõ paragone: e quindi era, che se di lui parlaua, come di Predicatore, non gran Predicatore si contentaua di chiamarlo, ma il Re de'Predicatori; se come di Theologo, non gran Theologo bastaua nominarlo, ma Principe de'Theologi; se come di Prelato volea trattare, non gli parea di dir mai a bastanza, se norma & essemplare loro non ce lo predicaua. E cosi in tutte l'altre cose. E di tanto s'era auanzato, e ne gli studi, e ne gli affari, e in qual si voglia attione, che niuno si trouaua più, c'hauesse à male, che sì notabilmente gli venisse anteposto. Et in tanta eminenza (alla quale parte per felicità d'ingegno, e parte per vna perpetua, & indefessa assiduità di studio era egli peruenuto) non si trouaua pure chi, o l'inuidiasse, o ardisse d'inuidiare. Anzi que'medesimi, che douean'emulare, e pretender competenza erano a viua forza scopritori della luce di questo nostro Sole: & altri lo dimandauano mostro di natura, altri piu accorti, miracolo di questa nostra madre; altri stupor del mondo; altri splendor di questa età; altri ornamento di Santa Chiesa, altri vn'Angiolo mandato da Cielo; altri vn Dio terreno; altri vn'huomo diuino; & altri in altri modi? Et vn gran Cardinale, ch'io visitai, non è l'anno ancora à nome suo, mi disse; che occorre trattare di Monsignore d'Asti: egli è vn Sole al mondo, perche & in se stesso è splendidissimo, e per bontà, e per dottrina, e da lui tutti gli huomini, o grandi, o piccioli che siano possono pigliar caldo, e trarne luce. E questa, ò Asti, fra infinite altre, sia pure la mia scusa, s'io

non

non m'affiserò adentro da douero in questo Sole ; cioè s'io non dirò la millesima parte di quel che si potrebbe dire: perche, se bisogna hauer'occhi d'Aquila a chi vuol'affisar il Sole; io misero, se non Talpa, almeno peggio che Nottola, come in sì chiaro Sole potrei tenere, ò dirizzar lo sguardo? E però ad altro passando guardarò il Sole quasi furtiuamente, e alla sfuggita. Sapete Ascoltatori qual'era vn'altro nome, col quale anche i piu celebri huomini cercauano di esprimere il valore di questo gran miracolo de gli huomini? Quello della Fenice. È la Fenice, dicono, vn'vccello sì felice, e sì pretioso, che contenta di lui solo nella sua specie la gran madre Natura vnico lo conserua al mondo: ma con modo si mirabile, che conducendolo moltitudine d'anni ad estrema, e insoportabile vecchiezza, si ritira in parte in via, e inaccessibile; vola alle cime de' più alti monti; incontra il più cocente Sol si pone; quiui compone il rogo; quiui sale; quiui s'accomoda, e quasi mantici, dibattendo l'ali, accende il fuoco; e ardendo se medesima, non vccide, ma rinoua piu tosto, se medesima, mentre delle proprie carni fa cenere, e dalle ceneri forma vn picciol verme, e dal verme torna à produr se stessa: onde poi riuestita di via più belle, e di piu vaghe piume, spiega i dorati vanni à riueder l'Ethiopia. E cosi facendo di tempo in tempo, viue immortale, & vnica in tutti i secoli. Cosa se sia, o vera, o fauolosa, il luogo, e il tempo non richiede hora si ponga in disputa. Ma se la Fenice ringiouanisce; tù ò nostra Fenice, perche non hai ritenuta questa virtù? perche non l'hai adoperata? perche non te ne sei seruita? sì, che rinouando te stessa hauessi potuto spiegar di nuouo il volo, e lasciarti vedere per l'Ethiopia bella di Santa Chiesa hora ne' Pergami, & hora nelle Cathedre. E se è vero, che riapparendo questo vccello, tutti gli vccelli stupiti, e allegri corrono, o volano à vederlo; cosi riapparendo tù, vera Fenice, da tutte le bande sarian corsi gli huomini solo per riuederti, e per vdirti. Certo Astegiani se voi mi concedete, che Fenice fosse il vostro Pastore, e rogo il letto, oue fu posto, quando succesSe l'aspro caso horrendo; esclamerò poi io: perche non risorgesti ò singolar Fenice?

pur

pur si dibatteron l'ali, mentre che per sommo dolore noi tutti battauamo palma a palma: pur feriuan cocenti raggi il rogo, quando tutti caldissime preghiere, & infocati voti, noi porgeuamo à Dio: perche s'eri Fenice in tutto il rimanente Fenice ancor non ti mostrasti in questo? perche non si accese egli il rogo? lo dirò io. E come potea accendersi, se quel misero letto era asperso, bagnato, mollato da vn diluuio di lagrime, che vi fu sparso sopra. Ma oime, che dico io? e doue mi trasporta il troppo affetto? Anzi risorse, e rinouò se stesso, e fu vera Fenice, ma con maggior vantaggio, e stupore: essa rinouando, se si rinoua per inuecchiar di nuouo, e risorge mortale come prima: ma egli ha rinouato se medesimo in modo, che tenendo sotto i piedi, & il tẽpo, e la morte; tutto lieto, e glorioso di più alta conditione non ha bisogno di rauuiuarsi piu, ma viue, e viurà immortale per non morir piu mai. O singolar Fenice; ò chiaro Sole; A niuno come a lui si propriamente possono conuenire questi glorioſi nomi. Sapete perche? perche, e nelle attioni, e nelle parole, e ne'pensieri era singolare, era vnico; passaua tutti, vinceua tutti, tutti eccedeua, e tutti superaua. Ma ristringendomi principalmente à quattro cose, e chiamando per Giudice inapellabile il grido vniuersal di tutto il mondo; e chi fu mai, dico io, che di gran lunga se gli auuicinasse nella dottrina, nell'eloquenza, nella eruditione, e nella prudenza? E qua se a voi paresse, ch'io mancasi nell'amplificare la mia oratione, come certo mancherò; sappiate che la douitia delle cose toglie il luogo alle parole, e doue, con Sinonomi, con Epitethi, con repettitioni con lumi, con figure, e simili ornamenti haurei a tessere questa mia mal'ordita tela; bisogna ch'io lo faccia di concetti nudi, concisi, tronchi, se voglio poruene picciola parte di quegli innumerabili, che mi si fanno auanti. Per essempio ch'egli nelle scienze in pochissimo tempo tanto n'hauesse appreso, che bastasse egli solo ad insegnarle a tutti, a me basta accennarlo: Che le Mathematiche, e la Logica in Padoua, quelle dal Catena, e questa dal Tomitano, ambi famosissimi imparasse in vn'anno cosi compiutamente, che ne disputasse con istupor-

uni-

vniuersale; che in Pisa in due anni, o poco piu sotto la lettura publica di Flaminio de'Nobili, e sotto la priuata di Andrea Cisalpino, huomini celebri, cosi si arricchisse della Filosofia, e naturale, e diuina, che piu ricco se ne mostrò souente de gli stessi Maestri; che nello stesso tempo priuatamente, e leggesse ad altri tutta la Logica, con quella facilità, che fanno i piu consumati lettori, e sentisse non solo alcune cose di Euclide da Giosseffo Nozzolini non vdite in Padoua; ma anche bona parte del Maestro delle sentenze dal Padre Iacopo Seruita, che fu poi Generale; che in Parigi la Theologia apprendesse nel corso non piu lungo, che di due anni da huomini, i piu segnalati della Francia, e tanto saldamente, che non sapendo i Maestri che piu insegnarli per coscienza l'esortassero, che si mettesse a leggere; che nello stesso studio di Parigi ergesse vn'Academia, oue leggendo, e disputando molte cose, e del Dottor Sottile, e d'altri facesse concorrere tutti que'dotti ingegni; che fatto Lettore di vēticinque anni cominciasse a leggere la Theologia di Scoto; che cominciata la publica lettura, concorrendo da tutto l'ordine i piu studiosi giouani, e di piu alto spirito, gli facessero il piu fiorito studio, c'habbia veduto, o fia mai per veder la dotta Italia; Anzi che gli stessi Maestri con metamorfosi non piu, o veduta, o sentita se gli facessero discepoli, e n'hauessero gloria; che in Firenze, in Bologna, in Roma, e in Milano habbia letto molti, e molti anni Theologia, & altre scienze, con tanta sottigliezza, e facilità, che ne pareua l'inuentore, & il padrone; che i piu famosi Lettori dell'ordine hauessero per ventura non picciola l'essergli collettori e quasi scolari di lui non volessero perdere pur vna sol lettione di tante, ch'ei leggeua; che dalla scuola sua siano vsciti quanti valent'huomini si può dire, ha questa gran Religione osseruante; ch'egli habbia lasciate lettioni marauigliose, & altre pretiosissime fatiche sopra tutte l'opere d'Aristotele, e del Dottor Sottile; c'habbia fatte Apologie d'oro, e scritto in ogni scienza; che da Principi grandi all'improuiso in ogni materia fatto, come si dice, approuare da valent'huomini, come diuino oracolo habbia sodisfatto sì, che tutti rimanessero stupiti;

piti; Queste, e cento altre cose chi volesse amplificare non vna oratione, ma non basterebbe annali, o deche. E però quanto alla scienza di lui dirò due cose sole, le quali quanto più miracolose vi pareranno, tanto saran più vere: Vna, che nelle scienze fu vniuersale, e la seconda, che in ciascuna fu egli fondatissimo. Vniuersale tanto, che, oltre l'hauere tutte le scienze Dialettiche, Filosofiche, e Theologali; hebbe anche la Ciuile, e la Canonica: infin la Cabalà se però merita questo nome di scienza: E fondato tanto, che in apprendere qual si voglia parea, che tutta la sua vita v'hauesse consumata, e sì profondamente di tutte, e ne parlaua, e ne scriueua, che ben si potea dire, ch'era Fenice, e Sole. E di questo così gran saggio ha dato, e nelle attioni publiche, come nelle Prediche, nelle Lettioni, nelle Dispute, e nelle priuate ragionando con letterati, e in Roma, e in Bologna, e in Ferrara, e in Pauia, e in tutti i luoghi, che non è di mestieri il dimostrarlo. Questo sò io, che Gregorio XIII. applaudendo gli Illustrissimi Cardinali del santo Vfficio, sapendo molto bene quanto il nostro PANIGAROLA fosse gran Possessore di tutte le scienze, lo fece della Congregatione dell'Indice, e gli diede licenza (perche gli confutasse) di tener libri heretici. Questo sò io, che per commissione dell'istesso Pontefice scrisse la Censura nelle Constitutioni Parisiensi di Carlo Molineo, & espurgò alcuni tomi della Bibliotheca Santa, e altri libri. Questo sò io, che, & in Parigi, & in Torino conuinse, e ridusse molti heretici, persone principalissime, anzi i Ministri istessi alla Catholica fede. Questo sò, che disputando in Roma, così erano vaghi di sentirlo gli Illustrissimi Cardinali, che di mano in mano soprauenendo molti di loro per vdirlo tutti, tanto gli fecero continuar la disputa, che venne notte, senza che altri potesse disputare. Questo so, che huomini letteratissimi in diuerse professioni gli scriueuano bene spesso, accioche gli sciogliesse i dubbi loro. Questo so, che niuno per dotto, che si fosse, di lettere trattò mai seco, che non prendesse forma di discepolo. Questo so, e l'ho veduto molte volte, che alla presenza di lui huomini celebri non osauano nelle proprie pro-

 fessioni

fessioni di aprir pur bocca. Ma di mie proue, che bisogno v'è? quando egli, con suoi scritti, più diuini, che humani, più che non splende il Sole ci ha resa chiara questa verità? E non solo per quelli, che di già sono impressi lo può veder ogni vno à suo bell'agio: ma molto più per quelli, ch'à Dio piacendo, s'imprimeranno, che sono tanti, e tanti, che non bastando la lunga vita d'vn'huomo per leggerli commodamente, si vedrà se è miracolo, che la breue vita di lui sia potuta bastare per comporli: e quello, che serue al nostro proposito s'egli è vero, che in tutte le scienze vniuersalissimo, e fondatissimo fosse il nostro PANIGAROLA. Voglio aggiungere ancor vn'altra cosa: cioè ch'egli, e nella Filosofia, non solo Peripatetico finissimo fu; ma ancora eccellentissimo Platonico: come ben tante volte han fatto proua gli Eccellentissimi Monte catino, e Patritio; questi, che è l'anima di Platone, e quegli di Aristotele: E nella Theologia fu si versato, e dotto, e nell'vna, e nell'altra di tutte, e due le schuole, che gratiosa gara ho vedute io più volte tra Dominicani, e Franciscani se egli, o Thomista fosse, o pur Scotista: ma la verità era, che e l'vno, e l'altro di questi nomi gli conueniua, hauendo, e l'vno, e l'altro di questi due Dottori si per le mani, che niente più. Che se dalla dottrina passando hora alla eloquenza paresse ad altri, che con retto ordine non procedessi, poiche dourei trattarne sotto la eruditione, e diuidere l'huomo letterato in scientifico, & erudito; sù sia vero: ma se il nostro PANIGAROLA in questo fu si solo ch'io sto per dire, che il Sole non è si solo in Cielo, e la Fenice non è si vnica in terra; perche non debbo farne capo particolare, e partitamente ragionarne? L'importanza è che a fauellare di si grande eloquenza, o Dio quanta eloquenza vi vorrebbe? Alessandro il Magno sospirando chiamò felice, e fortunato Achille, perche hebbè lodatrice la Homerica eloquenza, & io, se mi è lecito sfortunata voglio chiamare la eloquenza Homerica, non hauendo essa hauuto questo bene di celebrar il gran PANIGAROLA. Gli Oratori, altri hanno per iscoglio nello spiegar le vele dell'eloquenza la tenuità, & altri la immensità del soggetto: ma in questa si bella nauigatione

tione cred'io, che più durò incontro riceuono i secondi, chei primi. Il che se è vero; qual Dicitor lodò già mai soggetto, che in ampiezza potesse paragonarsi à questo? Qua vorrei io sentire la eloquenza, o Romana, o Greca: quà impiegata la grauità di Demosthene, la facondia di Cicerone, la dolcezza di Hortensio: quà vorrei, che corressero questo aringo quanti Maestri del dire, hebbe mai l'arte del dire: e sono certo, che, sgomentati da questa immensità, affermerianoniun'altra maggior laude potergli si dare, che tacendo, e ammirando. Et in particolare trattandosi della sua inesplicabile eloquenza. Intorno alla quale so ben'io quello, che vi vorrebbe Ascoltatori. Vi vorrebbe lui stesso. Sì si o mio Signore per lodare la vostra grande eloquenza, vi vorrebbe la vostra medesima eloquenza; per isprimere le molte lodi della vostra lingua, non può bastare, che la vostra lingua; voi il quale superaste ogni soggetto, non potete trouare vn lodator, che basti; voi sete materia tale, che non si può trouar artefice si fino, che la materia non vinca l'artificio; voi col solo vostro lauoro potete pareggiare si pretioso metallo, che del resto, chi non ha lingua come voi, sarà scarso Celebrator di voi. Tuttauia se alcuna cosa balbettando si può dire, od accennare della eloquenza finissima di questo Dio dell'eloquenza, poniamo per fondamento, che egli con la eloquenza hebbe congiunta altissima prudenza, e sapienza. Eloquente, dicono, non può essere chi non è prudente, e sauio: ma chi hebbe mai, dico io, con eloquenza tanta prudenza, e sapienza? E questo e quello, che lo fece mirabile, e col quale parea, che hauesse l'imperio de i cuori altrui, e il mero dominio dell'altrui voglie. Per questo a suo piacere facea voler, e disuoler i popoli. Per questo innestaua liberamente amore, odio, desiderio, fuga, speranza, timore, e qual si voglia affetto: Per questo ridere, piangere, rallegrarsi, dolersi faceua a suo beneplacito varia moltitudine d'huomini, e di donne: Per questo, quasi affatturate, correuano anche quelle persone, che non sapeuano, ne potean sapere il perche di questo fatto. Ma della prudenza ragionaremo poi. Vi dirò adesso ciò chò sentito dire da huomini di molto grado, che

egli fra dotti era eloquentiſsimo, e fra gli eloquenti era dottiſſimo. In modo, che ſe il Principe della Romana eloquenza à ragione biaſimaua i ſoli eloquenti, e lodaua gli eloquenti, e ſapienti inſieme; che gran campo haurei io, ſe lo ſapeſsi fare, di lodar la ſauiſsima eloquenza di queſto Maeſtro de'dicitori, che coſi voglio pur chiamarlo anch'io hora, che non mi ſente poſcia che, viuendo lui, con queſto nome lo chiamauan'tutti. Ma parlo con voi Aſtegiani (ò felici, e tre volte, e piu beati) che tanti anni d'vdirlo hauete hauuto in gratia. O quanto, ò quanto per queſto ſete ſtati chiamati felici da tutti gli huomini: quanto per queſto è ſtata inuidiata la voſtra Città da tutte le Città? Quanto haurian'pagato i più glorioſi popoli ſe ve l'haueſſero potuto inuiolare? Non ſono elleno vere queſte coſe? Certo voi ſteſsi le hauete dette à me: & io fuori di quà le ho inteſe mille volte. E come poteua eſſere altrimenti? Poſciache ſe gli huomini eloquenti di vana eloquenza furon' ſtimati ſempre da gli huomini, quant'era conueneuole, che ſtimato foſſe queſto Oratore di Sacra, & Eccleſiaſtica eloquenza? Quella con ſuoi liſci con ſuoi fuchi, e vani ornamenti pruriſce ben vn poco alle orecchie, ma ſubito ſuaniſce; la doue queſta ſenza l'arte di tante liſciature, con la ſua ſodezza, e ſimplicità, oltre il diletto, nudriſce la mente, paſce l'animo, infiamma i petti, traffige i cuori, e fa rapina delle voglie altrui. E di queſta ſeruendoſi queſto diuin'Mercurio; che marauiglia ſe correuano da tutte le bande, huomini, donne, nobiltade, plebe, letterati, idioti, giouani, vecchi, e quanti v'erano ſolo per poterlo vdire. E con tanto miracolo, che potean dubitare ſe l'arte Oratoria in lui foſſe acquiſita, o infuſa: perche, à pena pigliato l'habito, fu quaſi prima Predicator che Frate. Et in Firenze con tanta eloquenza, eſſendo ancor Nouitio, fece vna Predica in Refettorio, che volandone il grido à Frate Luigi Pozzo, all'hora Generale, e che in que'tempi era de'piu dotti Cathedranti, e de'piu graui Dicitori, c'haueſſe ſanta Chieſa, non potè contenerſi, che non correſſe ſubito ad vdirlo. E vditolo il buon'vecchio lagrimando di dolcezza, diſſe publicamente, cred'io, con ſpirito profetico; Queſto giouane fra Predicatori

dicatori farà quello, che suole fare il Sole fra le stelle, che all'apparir di lui tutti s'oscureranno; e la Predicatione da lui sarà portata à tanta eminenza, che d'inalzarla piu non sia alcuno c'habbia speranza. Anzi non pur trouando chi in tanta altezza possa mantenerla, sarà forza, che dopò lui, essa declini al basso. Parole le quali se si siano adempite l'han potuto vedere tutti quelli, che più sanno di questa professione. Sò, che fatto Professo, diede in Padoua publico principio alle sue Prediche, così alto, e glorioso, che nel bel primo ingresso, vdendolo il mondo restò, e stupito, e stordito; e quasi folgore dall'Oriente passando all'Occidente la fama di questo sacro Apollo, & il grido di questo nuouo Paolo, d'altro non si parlaua, che di lui. In modo tale, che dopò hauere la Quaresima (non essendo anche Sacerdote) predicato in vece del suo Guardiano che infermò, alcune Prediche à Sarzana; Cantata poi la Messa con dispensa impetratali dal Cardinale Criuelli suo parente, e Viceprotettore dell'Ordine; i Caualieri di S. Steffano s'adoprarono tanto, che l'hebbero nella lor Chiesa in Pisa il primo Auuento; e quello, che piu importa, il gran Cosimo lo volse à Firenze in Santa Maria del Fiore, la prima Quaresima, che mai intieramente predicasse. E nell'vno, e nell'altro di questi luoghi quanto soauemente, cantò questo candido Cigno? quanto altamente intonò questa sonora tromba? quãto diuinamente Euangelizò questo nouello Apostolo. Tanto, che predicando in Pisa nell'antica Chiesa de' Caualieri assai angusta; bisognò che si trasferisse per la moltitudine de gli ascoltanti, nella nuoua vastissima se ben non era finita ancora, Tanto che non Firenze sola, ma e Cosimo istesso, e Francesco all'hora Principe, e la Duchessa Giouanna d'Austria, sorella di Massiminiano Imperatore, marauigliati tutti, che vn giouanetto di ventidue anni nel suo cominciamento del predicare, fosse miracoloso nel predicare, ne furono perpetui Ascoltatori. Tanto, che Roma, Roma istessa con infinito martello ne sentiua il rimbombo: Tanto, che tutta quella sacra Corte homai impatiente, si struggeua per non poterlo vdire: Tanto, che ne peruenne alle orecchie santissime di Pio Quinto il

grido

grido: il quale non solo se ne rallegrò col Generale, che si ritrouaua in Roma: ma douendosi quiui in breue far il general Capitolo, gli comandò che lo facesse interuenire, acciò l'honorasse con le sue Prediche, come fece. Et arriuato quanto si rallegrò la gran Roma in vederlo solamente? come si commosse? tutti lo volean'vedere; tutti ne volean parlare; appunto come Cometa, che vaga, e risplendente appaia in Cielo, trasse a se, e gli occhi, e le lingue di quanti v'erano. Quiui pigliò amistà co'primi della Corte: quiui su visitato da innumerabili Prelati, quiui accarezzato, e fauorito à gara da tutti i Cardinali: quiui particolare seruitù contrasse con l'Illustrissimo Abbate Gaetano, che fu poi Patriarca Alessandrino, & hoggidì vn de'maggiori Cardinali, da cui fece professione sempre di dependere; Quiui trouò il Dottissimo Cardinal Madrucci, amicissimo di suo padre, che lo fauorì grandemente, & il quale era solito di dire quando lo vedea, *ò mutre pulchra, filia pulchrior*, accennando, che maggior era il valor del figlio, che del padre; che piu? Infin il Papa istesso lo volle vedere, lo fauorì in piu maniere, gli comandò che andasse allo studio di Parigi; ordinò al Cardinale Alessandrino, che andaua Legato in Francia, che ve lo conducesse (se bene per vna graue infirmità, egli non godè di questa gratia) gli fece santissime essortationi, & in somma n'hebbe, mentre visse particolare protettione. Ma queste fila non seruono Astegiani al nostro ordito. Basta, che in Roma in quel Capitolo cominciò da douero questo Torrente ad inondare acqua di eloquenza, a dimostrare quanto sapesse dell'arte Oratoria, quanto hauesse veduto, e quanto possedesse i Maestri del dire. Prediche piu sottilmente ordite, e piu vagamente tessute non si videro mai; copia de più peregrini concetti la maggiore non potea desiderare l'istessa Roma; Oratione più fiorita, piu scelta nelle parole, piu ricca di figure, piu graue nelle sentenze, piu varia nell'eruditione, piu morata ne gli affetti, piu seuera nel riprendere, piu efficace nel persuadere, piu terribile nelle minacce, piu dotta nell'insegnare, piu distinta nel proporre, piu acuta nel prouare, piu salda nel difendere, piu forte nel confutare,

piu

più risoluta nel conchiudere, più vehemente nell'imprimere, più gratiosa nel motteggiare: che so io? più compiuta in ogni parte non s'era ancora vdita in questi Pergami; & se la voce vniuersal non erra, non s'vdirà più mai. Ma questo nella sua eloquenza è stato di stupore, che all'hora in quel principio stimandolo il mondo al colmo d'ogni altezza nell'arte del dire, egli ha mostrato poi, che apena hauea incominciato, e tanto era salito, che chi tentasse di volar più alto, come ad vn'nuouo Icaro, s'abbrucerebbon l'ali, e precipiterebbe. Se all'hora, ch'era principiante, (se però mai tal'nome se gli potè confare) diceua il mondo, che egli hauea lasciato adietro i primi Dicitori, in questi vltimi tempi, qual distanza possiamo noi pensare fra lui, e gli altri Dicitori? A Titolliuio in Roma si dice, che correuano gli huomini da ogni parte del mondo, e al PANIGAROLA predicante in Roma da qual parte del mondo non son corsi gli huomini per vdirlo? Tutto tutto il mondo volea sentirlo: E era si combattuto, e da Principi, e dalle Republiche, che se vno l'otteneua dal Generale, l'altro per rubarlo facea ricorso al Protettore, e si venne a tanto, che non s'hauea sicuro, se non s'haueua dal Papa medesimo. O huomo eloquentissimo: era bramato tanto, che le decine d'anni era bisogno procurarlo prima Sallo Bologna mia patria se in tredeci anni al suo Gregorio dimandò altra gratia con tanta istanza, e apena l'hebbe l'vltimo di quel Pontificato. E il suo Milano quanto si è querelato di non l'hauer goduto vna Quaresima, e quanto si confessa obligato al Cardinale di Santa Prassida, di eterna memoria, per hauerlo goduto fra l'anno in più maniere? E quelle Città che l'hanno hauuto le Quaresime intere; come Firenze, Anuersa, Lione, Genoua, Pesaro, Vinegia, Napoli, Mantoua, Turino, & altre, possono renderne testimonianza con quanto desiderio, e fatica l'habbiano ottenuto. Roma sola, come n'era la padrona, e la dispensatrice; così senza fatica, ma non già con minor gusto, più di tutte l'altre ha goduto questo sì gran tesoro, ha libato questo sì dolce nettare, ha gustata questa sì soaue ambrosia; poiche, oltre gli Auuenti intieri, oltre le Homelie per tutto l'anno: oltre mol

te lettio-

te lettioni, e infiniti ragionamenti, sei Qnaresime l'ha sentito con quel concorso, e de' Cardinali, e della Corte, e di tutto il popolo, che, come simile non fu mai veduto; così fu, e sarà sempre famoso, che non è di mestieri ch'io il ridica. Gratiosissimo Gregorio XIII. quando negaua à Principi di concedere il PANIGAROLA, era solito dire: per l'altre Città vi sono infiniti buoni Predicatori; per Roma non v'è, che il PANIGAROLA: e soggiungeua poiche Iddio ci ha dato sì grande Apostolo della parola sua; al confesso di Roma si farebbe grã torto se non se gli desse il PANIGAROLA: & al PANIGAROLA si farebbe gran torto, se non si desse il confesso di Roma. E quando era pur costretto dalle preghiere loro, dicea di prestarglielo: e che sia vero, sempre gli comandò, che finite le Prediche prestamente se ne tornasse à Roma. Ma che dico io Astegiani di Roma sola? e come è vero, che Roma sola più di tutte l'habbia goduto? E la vostra Asti in questo non se le può paragonare? non le può andar di paro? ò felice Asti, e gloriosa, superiore à tutte le Città, e pari à Roma in questo d'hauer vdita la gran PANIGAROLICA eloquenza. Anzi maggior di Roma, perche oue quella l'ha sentito sei Quaresime tù l'hai sentita sei anni, e con tanto vantaggio, che la come Balia daua il latte, e qui come Madre l'ha compartito. O singolar fauore, ò gratia eccelsa: quanto, ò Città d'Asti sei tenuta à venerar, e riuerir cotest'ossa. O pretioso tesoro qua pure haurai sepolta l'eloquenza. Della quale quando predicò in Vinegia, così restò stupita quella Città, e pure è ricca d'huomini eloquenti, che non potendo contenere se medesima nella stessa Chiesa applaudeua, acclamaua, e finito il Proemio quante volte si leuauano huomini principali, gridando viua il PANIGAROLA; affermando, vno di que' Proemij valere assai piu, che quanto potessero dire gli altri in tutta la Quaresima. E in Napoli, oltre che gli dorarono il Pergamo, concorrendo tanto popolo, che i gentil'huomini non v'haueuano luogo, alle porte del Tempio fecero porre le Custodie, nè lasciauano entrare se non persone insigni. In Genoua, & anche in Napoli, e altroue in Chiese vastissime, se egli l'haueſse

uesse permesso, anzi se egli gagliardamente non si fosse opposto, non haurian fatt'i Palchi? In Roma da Cardinali, e da Prelati, e forse non senza arte, all'improuiso non è stato piu d'vna volta mandato in Pergamo? Arriuato in Milano alla solennità del santo Chiodo, e intendendo à caso il Borromeo, che egli si trouaua in Chiesa non lo fece ragionare all'improuiso, oue fece vna Predica lunghissima sempre trattando dello stesso Chiodo? E in Santo Ambrogio pur in Milano facendosi la Processione per dimandare a Dio vn successor degno di Borromeo, pregato da Canonici non fece egli lo stesso? E in Ferrara quelle Serenissime Altezze quante volte di lui hanno fatto simili anotomie? E Sisto Quinto non mandò a comandargli la sera innanzi, & era già notte, che la mattina voleua vna Predica, & vna tale Predica? Oime ch'io non lo posso proferire senza lagrime, poiche sì presto noi l'habbiam perduto. Non è, non fu, e non sarà mai Orator, che se gli possa aguagliare? Che Ciceroni? che Demostheni? composero alcune poche Orationcelle, e vissero lungamente, e questo che non è viuuto più che quaranta sei anni, e alcuni pochi mesi, e giorni, ha fatte le Prediche à mille à mille: e con tanta eloquenza, che non habbiamo da inuidiare à quella antichità: Anzi con quella riuerenza, che si deue à Padri antichi, qual di loro, o Greco, o Latino tanti ragionamenti ha lasciati a popoli, come ha fatto questo sacro Oratore? Tanto piu se supponiamo la sua breue vita. E che marauiglia se questa eloquenza era stimata tanto, che chi l'haueua sentita si tenea felice, e chi d'vdirla non haueua gratia si riputaua misero? Che marauiglia, che Ermo nobilissima Città per Ambasciatori a posta d'vdirlo chiedesse in gratia a Sisto Quinto? Che marauiglia se Perugia, dopò hauerlo bramato vn pezzo, hauutolo per passaggio in tre giorni sei Prediche ne volse? Che marauiglia se Alessandro Farnese il Cardinale, oue intese, che il Duca Ottauio non l'haueua vdito, quasi ne lo riprese, e volle ad ogni modo, che l'vdisse. Che marauiglia se quando il nostro PANIGAROLA caualcaua per Italia i Vescoui, e le communità istesse vsciuano ad incontrarlo, l'inuitauano, e con dolci

maniere a predicare lo sforzauano? Marauiglia è bene, che con le Prediche particolarmente fatto noto a tutti non potesse passar per alcun'luogo (ne anche per le Ville) che tantosto non fosse conosciuto, e con gran riuerenza mostrato, & additato. Ma che dico io d'Italia? Quando anche fuori, e per la Francia, e per la Fiandra, non potea caminare, che in ogni luogo non vdisse dire Ecco il PANIGAROLA. Mercè, che in Anuersa, & in Lione con le prediche Quaresimali s'era fatto famoso. Mercè, che in Parigi hauea predicato più volte alla presenza di Carlo Nono, della Regina Madre, di Henrico, e quando era Re di Polonia, e quando fu di Francia, della Regina regnante, del Cardinale Orsino Legato, e di quanti Baroni, e Principi ha quel Regno. Mercè, che tornando dal Capitolo generale di Parigi, che si fece del settanta e noue, non fu Città in la Francia, che innamorata della fama di questo grand'huomo, non lo volesse sentire; e se bene compitamente non intendean la lingua, ad ogni modo si compiaceuano di vederlo in Pergamo. Mercè, che in Berseles predicando al Duca d'Alua, venuta nuoua d'vna vittoria hauuta da Don Federico suo figlio contra gli heretici, il Duca mandò a pregarlo a mezza Predica mentre pigliaua fiato, che la publicasse: & egli formato subito sopra il Vangelo la seconda parte tutta di vittorie, la publicò non senza vniuersale marauiglia. Mercè finalmente, che per l'estremo suo valore non potè far viaggio sì incognito già mai, e sì improuiso, senza che ne precoresse la nuoua, onde portando nell'aspetto, e in ogni sua sembianza tanta grauità, tanta piacreuolezza, e tanta maestà, anche quegli che mai l'hauean veduto, subito s'auisauano, questi essere il PANIGAROLA. Ma il molto affetto mi fa trauiar dal mio camino. Basta che, e per dottrina, e per eloquenza si valoroso fu, che viuo sarà sempre il suo bel nome: e che la morte non potrà hauer di lui vn minimo trofeo. Tanto più che non solo dotto, non solo eloquente, ma fu il più erudito ancora, che si sia veduto, ò sia mai per vedersi. O stupore, cominciam'di quà; qual lingua fu a lui ignota? anzi qual fu ch'egli non possedesse più che mediocremente? Ne' Pergami quan-

to si

to si conueniua n'ha dato mille volte chiaro segno; e ne' suoi scritti ancora. Vero, che per somma modestia dicea souente predicando di non hauerne molta cognitione, ma la verità è, che ne fu compito possedítore. Della Toscana non occorre parlare, che nato Milanese; ad ogni modo si schiettamente, e candidamente non parlò, o scrisse Toscano alcuno. Nella Latina cosi fu bene instrutto nella fanciulezza da Natal del Conte Venetiano, c'hebbe Maestro in casa, huomo valorosissimo, e da Aonio Paleario nelle scuole publiche, che di dodici anni potea comporre Epistole, Orationi, Elegie, e qual si voglia cosa: & inhomito cosi scielte, e cosi pronte hauea le frasi, e le parole di questa lingua, come dell'Italiana: e lo conobbe Roma quando Latinamente orò in vn Capitolo generale, che quiui si fece; & vltimamente quando orò in Capella inanzi à Sisto Quinto. E lo seppe l'Accademia di Fermo, quando hebbe per somma gratia, che nel suo nuouo studio egli vi leggesse la prima lettione di Theologia, se materia si difficile, quanto fu il trattare il soggetto di questa Sacra scienza, si potea spiegar da Cicerone medesimo piu candidamente, e piu Latinamente. Nella Greca, se bene il Padre non permesse, ch'egli studiasse punto, come quello c'hauea animo di incaminarlo allo studio delle leggi, e che già vedea tradotto ogni cosa eccellentemente; vscito nondimeno degli anni puerili, e andato à studij publici, cosi se ne arricchì, che, e prose, e versi vi compose, che da Professori di queste lettere sono tenute gioie. L'Hebraica, la Caldea, la Siriaca, apparò egli si fattamente, che non solo le leggeua correndo, ma le parlaua mediocremente ancora: e si chiara ne hauea la intelligenza, quanto conoscerà, chi leggerà le sue compositioni. La Spagnuola hebbe assai famigliare, e la parlaua commodamente, e meglio la scriueua. Cosi la Francese, anzi molto piu, si come quegli, che piu volte era stato in Francia: E quando vltimamẽte vi fu compose in questa lingua vna picciola Grammatica, ma che in sostanza si può agguagliare alle piu ample. Infin la Tedesca, se ben egli non la parlaua piu che tanto, l'intendeua però, e ne' libri, e nelle lingue di chi o la parlaua, o la scriueua. Infin la

lingua morta de gli antichi Egitij, parlò de' Gieroglifici, gli era famigliarisima, e cosi hauea per le mani Pierio Valeriani, e quanti in questa materia scrissero, che non hauea da inuidiare alcuno. Della Cosmografia egli si dilettò grandemente, & in Bologna ne fece studio particolare: e cosi l'ha continuato poi sempre, che sapea tutto ciò, che se ne può sapere. Cosi fu vago dell'arte bellisima de' numeri, della quale seruendosi anche in Pergamo, ha fatto stupir piu volte chi l'vdiua. De gli Oratori, de' Poeti, de' Comici, e di tutto quello, che appartiene allo studio delle belle lettere non si può dire quanta cognitione hauesse, perche vi vorrebbe piu tempo: ma vorrei poter condurre tutti gli huomini nella sua libraria, e pigliando in mano quanti autori, o stampati, o scritti à penna si trouano in queste professioni, aprirli solamente alla lor presenza, i quali vedendoli di clausola in clausola tutti anotati di sua mano, vedriano subito quanto studio v'hauesse fatto, e gridariano, ò huomo infaticabile; e che marauiglia se seppe tutto, poiche si sottilmente studiò tutto? Ma di piu, oltre l'hauer fatte Tauole Eccellentisime sopra il Petrarca, & altri Poeti Illustri, componendo il suo Predicatore; ha studiato attentamente quanti Scrittori habbia, e la prosa, e il verso. Ma passiamo alle Historie, delle quali ò quanto ne seppe, esclamo si dell'Etniche, come delle Sacre; si delle Latine, come delle Greche; si delle moderne, come delle antiche. I Titoliuij, i Giustini, i Salustij, i Suetonij, gli Herodoti, i Plinij, i Giouij, e quanti sono, come hauea per le mani? Ma in particolare Cornelio Tacito, ch'era il suo fauorito, come hauea smidollato, hauendoui scritto sopra bellisimi auuertimenti, con prudenza indicibile. Delle Historie volgari ragionaua, come se la somma del tutto per le mani di lui fosse passata, o almeno al tutto fosse stato presente: e si sicuramente, e de' tempi, e de' luoghi, e de' nomi, e d'ogni circostanza ragionaua, come se nelle mani apunto hauesse hauuto il libro. Onde delle sacre qual cognitione credete voi ch'egli hauesse? come credete voi c'hauesse a mente l'historia Ecclesiastica di Eusebio, la Tripartita, la Trasmarina? Come credete, che possedesse, e Filone, e

Giosesso,

Gioseffo, e quanti scrissero simili Historie? Massimamente in quest'vltimo riducendo per ordine di N. S. in Compendio gli Annali del gran Padre Baronio. Delle somme de'casi di coscienza hauea grandissima prattica; & in particolare quasi tutta ha compendiata quella del Nauarra. Il Bolario, e il Direttorio de gli Inquisitori parea c'haueſse imparato à mente. De' Concilij certo niuno hebbe maggior cognitione; cosi de Generali, come de'Notionali, o Prouintiali: anzi hebbe tanto gusto in questo studio che de'Diocesani altrui sapeua dar quel conto, che de'medesmi Astensi. Delle controuersie contra gli herctici egli ne fu padrone: e come era nemicissimo loro, anche per natura; cosi s'affaticò d'hauer in mano armi, e per difendere, e per offendere: e leggendo (che lo poteua fare) le loro empie menzogne, fece poi per comandamento del Serenissimo Signor Duca quelle lettioni d'oro, che bastan per se sole a conuincere, a confondere, e abbattere tutto l'hereticismo. Ma quello in che sudò principalmente, de'S. Padri alcuno non vi fu, che egli da capo a piedi, con attentione non legesse, e che ogni giorno nō volgesse sosopra, e fu loro si deuoto, che d'altra dottrina, che della loro non parea che sapesse, o volesse riempire i proprij scritti. E tanto fu consumato in questo sacro studio, che niuno (o gran cosa) potea dir vn'concetto, che non sapeste dire è del tal Padre nel tal libro, nel tal Capitolo, o nella tale Homilia: e in somma si minutamente, c'hò veduto impazzirne per istupor le genti. Della sacra Bibbia per lungo, e continuo vso si era impadronito sì, che non bisognandoui piu concordanze, od altro; cosi ad ogni proposito gli pullulauano le cose, che potea seruirsene senza vederle, e allegarne gli Autori, & i Capitoli. E questo vorrem'dire, che sia morto, o che possa morire? Nò, che non è vero, ne lo potrà mai essere. Ma io intorno alla sua eruditione voglio dire vna cosa la qual sò certo, che vi farà stupire, ma della qual per proua posson far testimonio molte persone dotte: cioè che hauendo lette tante, e si varie cose; egli ad ogni modo di tutte insieme si ricordaua. Che è quello pare à me, in particolare, che lo facesse superiore a tutti, e di che stupiua a ragione il mondo.

Che se

Che se ad alcun paresse od impossibile, o poco verisimile, alcune poche cose voglio, che pensi, e poi che si risolua à credere quello che più gli pare. La prima, che non nacque mai huomo, che più di lui studiasse. O studioso, ò studioso. Quante volte senza mouersi punto studiò dieci hore intiere? Non passò mai giorno, che per lo meno fra notte, e dì non istudiasse dodici hore: ma bene spesso le quatordeci, e le quindici, & alle volte più. E si come quand'era infermo si facea leggere, e scriuere; così quando caualcaua, oltre che per la strada solea vedere l'opere che di nuouo erano vscite; arriuato à Conuenti, ò a gli alberghi componendo alcuna cosa, non passò mai di che non potesse dire ho fatto questo, e questo. La seconda, che oltre lo studio continuo, il modo con che studiaua gli facea questo bene, perche tutto scriueua, e d'ogni buon libro facea tauole, o compendij o altra tal fatica: e con tant'ordine, e sostantiosa breuità, che tutto imbeuendo, e digerendo, ne prendeua il nudrimento, che dicemmo. La terza, oltre lo studio continuo, oltre la perpetua scrittura; egli nell'hore di cõuersatione non d'altro, che di lettere per l'ordinario ragionaua: onde le studiate cose souente ripetendo, come poteua poi non hauerle a suo beneplacito pronte, & alla memoria, & alla lingua? La quarta, e questa voglio, che sia l'vltima; Ma se il PANIGAROLA fu dotato di memoria tale, che la maggiore non si potea bramare, che occorre porre in dubio se egli si ricordasse di quanto haueua letto? O memoria, o memoria, quant'honore facesti à cotest'huomo? Che memoria di Ciro, di Scipione, di Cinea, di Mitridate, di Carneade, o d'altri? cedan'pur tutti al sol' PANIGAROLA. Altro che ridire i conuitati per ordine dopò le ruine della casa per riconoscere gli oppressi corpi, e deformati cadaueri; altro che chiamar per nome i Soldati di numeroso esercito; altro, che qual si voglia proua; L'hauer studiato tutto, e il rammentarsi tutto; questa è la proua di tutte le proue. Infin quand'era fanciullo, niuna scrittura per lunga che fosse, gli fu mai presentata ch'egli ben subito non imparasse: & hauendogli il Padre promesso tante monete, quanta somma d'esempi di Valerio Mas-

simo

simo mandasse alla memoria, tanti ne apprendea, che il Padre gratiosissimo dicea d'esser necessitato a rompere il contratto per non impouerire. Della memoria artificiosa, laqual mostraua in Pergamo, non parlo, non vi essendo huomo in tutta Italia, che non sappia quanto egli in ciò fosse, anzi miracoloso, che imitabile. Vorrei piu tosto dire, che quello, che ne gli altri è arte, in lui à vn certo modo era natura; poiche fin quand'era tenero fanciulletto per imparar piu presto vn'Oratione, senza hauer mai sentito parlar di questa memoria, ne collocò i capi sopra certe figure in vna Sala, e trouò sì commodo questo suo auuisamento, che fatto poi grande, e veduto ciò che ne scriuono gli Autori, con distinte regole se n'è seruito sempre: e di questo molti hauranno veduto suoi Eccellentissimi Trattati. Poco prima, che finisse questa vita mortale ad vn'amico suo che gli mandò vn libro nuouo in simile materia, scrisse vna lettera in giuditio dell'opra, accennandoli quello, che a me hauea detto prima, cioè che nella memoria locale si può venire a tanta perfettione di non hauer bisogno (segreto non saputo da gli Antichi) d'alcuna imagine, ma co' soli luoghi, e le sole cose far tutto ciò che si fa con le imagini di più e forse con maggior facilità, ma certo con vguale sicurezza. Et egli da vn pezzo in qua in altro modo non se ne seruì; e pure se facesse stupire, e trascolare gli vditori, ditelo voi Astegiani, che tanto tempo ne foste vditori. Ma non vsciamo de' douuti confini: lo studiar sempre, lo scriuer sempre, il parlar sempre di lettere, l'esser dotato di memoria eterna, queste fra molte sono la cagioni, che il nostro Monsignor PANIGAROLA, si ricordasse di ciò ch'hauea studiato, e che nella dottrina, nella eloquenza, e nella eruditione di si gran lunga soprastesse a tutti. Alle quali se hora noi aggiongiamo c'hebbe congiunta vna indicibile prudenza; qual cosa mancherà a vn compito valore? Due cose mi paiono grandi in questo fatto: vna tolta dal Filosofo, e l'altra insegnataci dall'isperienza istessa. Dice il Filosofo, che i giouani non possono essere prudenti, o almen difficilmente; e la isperienza mostra, che i begli ingegni mancano di prudenza. Et ecco lo stupore, ecco il miracolo.

colo. Et egli in ogni età (data la proportione) fu prudentiſſimo, & hauendo il piu bello ingegno, & il piu ſpiritoſo; ad ogni modo, ſodo, prudente, e graue ſi moſtrò in ogni attione. Dio buono anche fanciulletto, e co' Maeſtri, e col Padre che dimande, e che riſpoſte ſauie vſciuano da quella cara bocca? E andato di quatordici anni allo ſtudio in Pauia in sì tenera età, come huomo era ſtimato, & elletto Conſigliero, e Capo della ſua natione belliſsima coſa era il vedere con quanta deſtrezza, e grauità reggeſſe, quel carico. Nella religione poi nella quale entrò compito di due meſi, e pochi giorni i dicenoui anni, ſubito fu adoperato da i Generali, e da i medeſimi Protettori ne' più graui negotij. Et eſſendo in mare coſi vaſto, come è quello della Franciſcana religione oue ſono i ſuoi ſcogli: come ad ogni modo con la Tramontana del timor di Dio, e col Timone della prudenza felicemente compì egli la ſua nauigatione? E chi haurebbe potuto coſi eſsattamente ſeruar con tutti il decoro, ſe non haueſse hauuto finiſsima prudenza? chi farſi amare, e temere inſieme? chi moſtrarſi in tutti i luoghi, e tutti i tempi ſeuero, e piaceuole; diuoto, e allegro; graue, e faceto; chi sì venuſto, e non vano; ſi ſpiritoſo, e non leggiero; ſi mottegiante, e non indiſcreto; ſi ſententioſo, e non fatieuole; ſi ſodo, e non rozzo; ſi zelante, e non vindicatiuo; ſi diuoto, e non ſuperſtitioſo; ſi liberale, e non prodigo; chi in ſomma ſenza infinita prudenza hauria trattato con tante perſone tante, e ſi varie coſe, e ſempre con ſomma laude, e ſomma ammiratione? Ma dicianne alcuna coſa più particolare. Hauendo alcuni Padri riformati, forſe con buon zelo, ma certo con poca prudenza ottenuta vna Bolla da Gregorio XIII. che col tempo potea produrre dannoſa diuiſione all'ordine, oue il Generale non poteua ottenere l'annullatione, e aſpettandolo la Spagna non potea più fermarſi in Roma, ricomandato il negotio al noſtro Frate Franceſco, egli in pochiſsimo tempo, e con pochiſsima fatica con la ſua prudenza lo conduſſe à fine, e la Bolla ſubito fù annullata. Era già buona pezza, che tutti i Generali deſideranano, che il Conuento di Araceli in Roma foſſe lor caſa: ma come era negotio pieno d'infinite difficoltà,

& aſsai

& assai Aromatico, non solo non lo condussero a fine, ma nō osaron pur d'incominciarlo; & egli in otto giorni essendo Commessario quiui ad vn Capitolo l'ottenne dal Papa, e lor pose in pacifico possesso con general applauso di tutto l'Ordine. Gli studi della religione in Italia eran si malamente regolati, che non v'era quasi piu alcun'de buoni che volesse, o leggere, o studiare: il che intendendo l'Illustrissimo de'Medici Protettor zelantissimo per ordine espresso di N. S. facendolo sopra ciò Commessario generale, a lui rifiutante diede carico di riformarli: il quale cosi belli statuti fece, che subito tornarono a risorgere le quasi morte lettere, e a fiorir per tutto i letterati. Le Prouincie oltra il mare, le quali (chi che ne fosse stata la cagione) non haueuano piu Ministri proprij, per la prudenza di lui nel Capitolo Parisiense rihebbero la facoltà di eleggerli fra loro terrazzani. Mancano le glorioſe attioni, che ci danno espressi segni della prudenza sua. La quale era si grande che, non potendo rimaner serrata nel Chiostro, a tutti si fe nota. E quindi è che, oltre l'altre singolari qualità, per questa sourana virtù a Principi, a Prelati, a Papi istessi era pretiosissimo. Per questo lo stimauan; per questo l'honorauano; per questo bramauan'd'hauerlo appresso. Ferdinando de'Medici hora gran Duca di Toscana quando essendo Cardinale fu fatto Protettor dell'Ordine, a chi con lui di ciò si rallegraua; anzi al Papa medesimo dicea d'hauer accettato tal carico ben' volentieri per poter non solo beneficare il valore del Padre PANIGAROLA; ma anche per adoprarlo nelle sue bisogne: affermando, che piu si prometteua della persona di lui, che non facea di tutte l'altre insieme, se ben sapeua che questa Religione abbondaua d'huomini valorosi: come poi fece sempre: e si l'amò, che s'adoprò piu volte insieme con l'Eccellentissimo Signor Iacopo Buoncompagni, acciocche Gregorio lo promouesse al Cardinalato, E il Serenissimo Guglielmo Duca di Mantoua quanto l'hebbe caro; quanto procurò di tirarlo appresso di se, offerendoli Vescouati, e facendogli grossissimi partiti: e quanto essendo Frate se ne seruì nelle sue occorrenze, e col Duca di Terranoua già Gouernatore

di Milano, e con altri; se bene non lo sa cosi ogni vno? lo sò io, che caualcando con lui da Ferrara a Mantoua per passare a Cremona, e poi a Milano, incontratoci presso Sacchetto in S. A. e vedutoci subito giunse le mani, e le alzò al Cielo dicendo? ò Padre PANIGAROLA; quanto arriuate a tempo, certo che Dio vi manda; e poi abbracciatolo strettamente, che già erauamo tutti scaualcati, per mano lo condusse al detto luogo: e quiui lungamente trattò seco. E la seguente mattina conducendolo per acqua à Mantoua, ambi nel Bucentoro rinchiusi, come consigliò il PANIGAROLA, cosi concluse S. A. che s'haueſse a fare: & arriuati a Mantoua, come era stato il Consigliero, cosi fu l'esecutore in quel negotio, ch'era assai fastidioso: e cosi felicemente lo condusse a fine, che il Duca ne rimase con pari contentezza, e marauiglia. Il Duca di Terranoua, di sopra nominato lo stimò molto; e non solo lo stimò, ma l'adoprò in mille occorrenze, & in particolare con vn Principe de'piu Eccelsi d'Italia per seruigi importantissimi al Re di Spagna, & hebbe per mezo di questo prudentissimo huomo quello, che per auuentura non haurebbe per altro mezo ottenuto già mai. I Serenissimi di Vrbino, di Toscana, e di Parma quanto l'amauano, e quante volte l'hanno adoperato? Et in particolare per Vrbino quante volte è ito da Pesaro a Ferrara; e da Ferrara a Pesaro? E il Serenissimo Alfonso Astense quanta somma di cose gli commise; quanto oprò per hauerlo fuori della Religione? Quanto ne supplicò il gran Sisto Quinto? Quanto s'affaticò perche il medesimo PANIGAROLA consentisse? quanto l'amò? quanto lo fauorì quanto lo protegè? E quanto s'è doluto de gli inganni della Corte, della emulatione de'Cortegiani, e della malignità de'Ministri per hauer perduto si gran Ministro? e d'hauer data occasione ad emuli maligni di detrahere all'innocenza, e candidezza di cosi buon Prelato. Del nostro Serenissimo CARLO EMANVELLE è superfluo il trattare: chi non sa le gratie, i fauori, le protettioni, i beneficij, i doni, i priuilegi, le cortesie, e gli infiniti segni di singolare amore, ch'egli gli ha sempre vsati? Quando questo Pastore senza sua colpa perdu-

ta la

ta la greggia afflitto si ricouerava in Bologna in casa l'Illustrissimo Legato Gaetano; chi lo consolò con lettere di proprio pugno, e per Corriero a posta, da rauuiuar vn morto? Carlo Emanuelle. Chi gli si fece scudo contra le frecie, e contra le saette, che da nemico, e forte braccio vsciuano? Carlo Emanuelle. Chi in tanta tempesta gli offerì il porto? anzi chi lo sottrasse all'onde, & a gli scogli, e lietamente lo condusse in porto? Carlo Emanuelle. Chi lo chiamò al Papa con affetto indicibile, e costanza immutabile alla tua Chiesa, o Asti? Carlo Emanuelle. Chi fra tutti i Principi se gli mostrò il piu affettionato, il piu riuerente, e il piu beneficante? Carlo Emanuelle. Tutto perche la sourana bontà di questo Eccelso Principe congiunta ad vn finissimo giuditio, sapeua, e sa discernere quali siano i soggetti degni de' suoi fauori. Onde non si tosto vide il PANIGAROLA, che innamoratone, come degno ne lo stimò, cosi gli fece sempre ogni honore: e anche maggiori gli ne procuraua: ma i Cieli hanno voluto render vano, ciò che di lui ci prometteua il mondo, e il suo valore. O quanto, o quanto sente questa perdita, quanto gli pesa, quanto gli preme, non solo per l'amore che gli portaua; ma anche perche conosce d'esser rimaso priuo d'vn Ministro fra tutti forse il piu valoroso, e il piu prudente. Ma non voglio ingolfarmi in cosi vasto mare, sapendo tutto il mondo, che il gran Carlo Emanuelle fu superiore a tutti in ammirare, e beneficare con tant'altre virtù la prudenza del gran PANIGAROLA; Intorno alla quale, qual piu certa proua vorreste homai? forse veder com'essa fosse stimata a Roma, e in quella sacra Corte? la qual come che sia di tutte le virtù posseditrice di lei massimamente si può chiamar Maestra. Sù voglio compiacerui: ma non perdiamo tempo. Carlo Borromeo di gran Papa grandissimo Nipote, Santissimo, e prudentissimo insieme l'hebbe in sì gran stima, che non si quietò, ne mai si rifinò fin'à tanto, che rubandolo a tutti gli altri, se lo fece suo proprio: & hauendo vn pezzo prima commissione da N. S. di visitar personalmente la Diocesi di Coira di qua da monti fra Grisoni, non s'accinse all'opra finche non hebbe il PANIGA-

ROLA in compagnia: nella quale attione grauiſsima, e glorioſiſsima, come conoſceua il Cardinale, che il PANIGAROLA gli haueua dato il piu pronto, e il più ſodo aiuto; coſi volle ch'egli ſteſſo ne portaſſe la relatione al Papa. Il Cardinal dottiſsimo di Verona comandato pur da Roma l'anno dell'ottanta quattro à viſitare la Dioceſi, e la Città di Vicenza volle pure cooperatrice queſta prudenza, e chiamatala in preſtito al Borromeo, & ottenutala, ne rimaſe egli ſodisfattiſsimo, E l'Illuſtriſsimo Paleoti Arciueſcouo di Bologna vera, e viua Idea di que'Santi Prelati antichi, nella ſua prima Sinodo Archiepiſcopale hauendolo inuitato, & aſpettandolo, quando inteſe, che non veniua ſi affliſſe grandemente. & a me ch'andai a farne la ſcuſa, diſſe di reſtar confuſo, e ſmarrito, mancandogli quell'aiuto nel quale ſolo egli confidaua il tutto? E Henrico Gaetano chiaro ſplendore della gran dignità Cardinalitia, qual maggior ſegno ne poteua dare, quando deſtinato a quella Legatione, che ha oſcurato, e oſcurerà tutte le Legationi; non confidò di ritornare vittorioſo dall'impreſa ſe non menaua ſeco queſto prudente Vliſſe: onde chieſtolo al Papa non ſolo l'ottenne, ma dal Papa d'hauerlo chieſto fu lodato molto. E in Francia, e fuori queſto gran Cardinale ha affermato quello che gridano le pietre iſteſſe, che in quel duriſsimo aſſedio, egli non hebbe ne il piu vtile Miniſtro, ne il piu prudente Conſigliero, ne il piu valoroſo eſſecutore che il ſuo PANIGAROLA. E che marauiglia ſe l'Illuſtriſsimo Parauicino lo volea ſeco a ſimile impreſa? Ma per non diſcorrere piu in longo, diciam'tutto inſieme. Qual Cardinale ſtante lui in Roma a lui non dimandò conſiglio? Quante volte dopò ch'era già notte arriuauano, e quattro, e ſei, e piu meſsi de'Cardinali, & altri Prelati con biglietti, che lo pregauano a ſcriuere il ſuo parere intorno a i dubij, & a i negotij, che la mattina in Conciſtoro, o nelle Congregationi s'haueuano a trattare? Pouerello quante volte per ſimili affari ha vegghiato egli le notti intiere, e fatto vegghiar altri. Che più? Era ſtimata da i medeſimi Papi. Siſto Quinto ſe ne ſeruì in piu coſe: ma in particolare queſto non è da tacere;

che,

che, chiamandolo a Roma, gli comandò, che passasse per Fermo, e che iui procurasse di leuar molte antiche, & immortali nimicitie: per isradicar le quali, se bene molti, e molti s'erano approuati (infin gli Cardinali) e sempre in darno; tanta gratia nondimeno gli diede Iddio, che in pochi giorni cosi pacificò que'turbati animi, e amollì que'duri cuori, ch'era impossibile a non piangere di dolcezza, vedendo abbracciarsi quelli, che poco prima beuuti si sariano nel veneno. E innanzi a lui Gregorio XIII. tanto prudente l'adoperò per disturbare vn matrimonio fra Principi eminentissimi temendo, che da quello non rinascessero le ruine d'Italia, e cosi destramente si portò, che con quiete, e somma contentezza del Pontefice si ruppe la pratica. E chi potrà non conoscere questa prudenza dichiarata da tanti segni? e chi potrà contener se stesso di non esclamare, o prudente PANIGAROLA. Massimamente in questi vltimi tempi, ne'quali era arriuato in questa regina delle virtù a tanta perfettione, quanto sa il mondo, che già era perfetto in tutte l'altre. Se senza virtù non può esser prudente l'huomo, con tutte le virtù quanto bisogna dire che fosse egli prudente cotest'huomo? Anzi si come haueua tutte le virtù in sommo, cosi haueua questa in sommo. Se la prudenza si genera dell'esperienza, questo che praticò con tutte le sorti d'huomini, e grandi, e letterati, che esperiẽza haurà hauuta, e conseguentemente, che prudenza? se volete prudenza personale? consideratelo com'huomo; se la ciuile? come Cittadino nella Republica Franciscana; se l'Architetonica? come Prelato del suo Clero, e Conte delle sue Terre; e se volete l'Economica? mirate la sua casa, e poi ditemi se può trouarsi piu vera, e viua Idea di prudenza? Tutto perche i negotij ardui, & improuisi trouaua piu partiti, e tutti buoni; e sempre s'appligliaua al meglio? Perche con la memoria si riducea à mente le passate cose, con l'intelletto hauea compiuta intelligenza delle presenti, e con la ragione rettamente preuedeua le future; Perche era docile nell'apprendere il tutto, accorto nell'appligliarsi al buono, & auueduto nel declinare il male;

Perche

Perche nacque, e fu alleuato da Gabrielle Panigarola non men prudente, che eloquente; Perche giouane fu ammaestrato da prudentissimi Maestri; Perche entrato nella Religione hebbe subito stretta amistà co'i piu valent'huomini dell'Ordine; Perche Roma fu la sua ordinaria stanza, e la sua maestra; Perche co'i maggiori Prelati di quella sacra Corte hebbe particolare, e intima seruitù; Perche interuenne a tante Congregationi, alle quali da sacri Antistiti era chiamato, & in particolare di quelle del Cardinale di S. Prasseda; Perche hebbe per le mani ogni giorno gran massa di negotij, da quali, qual certa isperienza posiam'noi credere, che cauasse il finissimo giuditio di questo prudent'huomo? Ma diciamo in due parole quello, che lo fece in questo commendabile da douero; Perche per regola certa, e bilancia sicura hebbe l'honor di Dio: e nimicissimo della corrotta prudenza di stato, e de'saui mondani, regolando, e bilanciando tutti i negotij con questo honor di Dio, non è marauiglia se il tutto succedea felicemente, e se la sua prudenza era ammirata. La quale s'haueua in compagnia vna somma dottrina, vna somma eloquenza, & vna somma eruditione, come posiam'noi credere ch'essa sia per morire? Nò, Nò, se ben'la sensualità, e questa carne ci fa piangere come morto il nostro gran Pastore; deh crediamo piu tosto alla ragione, la qual c'insegna, che adesso lontanissimo dalla morte ha cominciato à viuere.

Tanto più Ascoltatori se a guisa d'Aquile soruolaremo fin in Cielo à ritrouarlo viuo colà fra gli Angioli, e quello che piu importa innanzi al suo Fattore, e Redentore Iddio: Perche asicurateui pure che come pel valore qua fra noi viuerà mentre durerà il mondo; cosi per la bontà posiam'sperare che viuerà fra Beati mentre durerà il Cielo. Ma di questa bontà, e santità di vita, come in si breue tempo potremo, o sapremo noi Astegiani ragionare a bastanza? Io per me mi risoluo di accennar piu tosto le sue bontadi, che di narrarle, acciocche da voi medesimi le andiate amplificando. Ma con qual'ordine, vdite; lo considero come secolare, come Religioso, e come Vescouo, con tanto piu bei gradi di bontà, quanto che nel

seco-

ſecolo fu incipiente, nella Religione fu profitente, e nell'Epiſcopato fu perfetto. E certo io sò beniſsimo, che eſsendo ſecolare, & eſsendo ne'ſtudij di Pauia, e di Bologna, parte per la propria ferocità dell'animo, e parte per le compagnie fu aſſai fattioſo Scolare, non molto quieto, e che ſi trouò in molte quiſtioni, e proprie, e de'compagni; ma sò ancora che con tutto queſto ne il piu modeſto, ne il piu corteſe, ne il piu ben creato era poſsibile di vedere: & in particolare era coſi pio, e riteneua certi ſemi di diuotione, che ben, ſi vedeua, ch'egli era della diuota ſchiatta PANIGAROLA, la quale (come dicea il Cardinal Morone) pare che non ſia vitiata in Adamo. Egli come da fanciulletto l'hauea accoſtumato la Religioſa madre Eleonora Caſata; coſi mattina, e ſera diceua di molte Orationi ſenza già mai laſciarle. La Meſſa non volſe mai perdere per accidente alcuno; anche quand'era nelle maggiori turbulenze; e niuna coſa vdiua piu volentieri, che le Prediche. Ma in lui notabile la riuerenza, che portaua alle coſe ſacre, e l'honore ſu che facea à Religioſi; Onde i compagni bene ſpeſſo ne lo proueruiauano: anzi profettando, non ſapendo di profettare, dicuano; che sì, che il PANIGAROLA vn dì ſi caccierà nel Chioſtro? Il che dico tanto piu arditamente, quanto che infiniti viuono ancora: e fra gli altri Monſignore Veſcouo San Georgio, che fu con lui in ſtudio; Monſignor Papio, che ne fu Maeſtro, e l'hebbe in caſa; e il Capitan Gieronimo Murchio gentil'huomo Genoueſe, ch'era l'anima ſua; i quali ſanno ſe il noſtro PANIGAROLA anche ſecolare, e Scolare fu diuoto, e pio. Tanto che tocco dalla gratia di Dio, conſiderando che queſto mondo era vna vanità, che le grandezze ſue ſpariuano com'ombra, che tutto era fumo, che ben preſto ſuaniua, e che tutto era burla fuor che ſaluarſi l'anima; ſi riſolſe, ma ſenza participarlo ad alcuno, di conſecrarſi à Dio. Vero che differì piu anni ad eſſequir sì ardua riſolutione, e ſi glorioſa: sì per non contriſtare il vecchio Padre, che preſago di queſto per iſuiarlo, ſi giouane l'hauea inuiato allo ſtudio, e vſati altri argomenti; com'anche per digerire, e prouare maggiormente queſta ſua vocatione. La doue in queſto tempo,

ò co-

ò come sarebbe stato gratiosa cosa, chi l'hauesse potuto vedere vestito fuori mollemente come vna Ninfa, e poi sotto hauere vn duro Cilicio: vederlo in publico trattar di cose vane, e in segreto con le ginocchia in terra leggere la sacra Bibbia; vederlo il dì ne gli agi, e nelle delitie, e la notte dormire su la semplice paglia: il dì ridere, e vaneggiar con Dame, e la notte piangendo disciplinar se stesso: vederlo co'i suoi soliti compagni nelle solite risse, ma priuatamente frequentare i digiuni, le confessioni, le communioni. Chi vide mai tal cosa? O quanto s'affaticò il Demonio se non con l'assalto almen con l'assedio per rimouerlo da si santo proponimento: quanto s'ingegnò con questa treccia, o catena di santità, e di mondanità per ritirarlo, o ritenerlo al mondo: ma in lui potè piu la gratia di Dio; perche morto il Padre, e informato della regola del Padre S. Francesco dal Generale medesimo; o gran risolutione, o segno della gran bontà, alla quale lo volea condurre Iddio; nel fior dell'età sua, e nell'aprile de gli anni fra delitie, fra vanità, fra compagni tutti del mondo, amato da tutti, stimato da tutti, da tutti honorato, e carezzato, senza dir parola ad alcuno si parte da Bologna, vassene a Firenze, quiui rinontia al mondo le sue vanità, si veste vn rozzo Sacco, si cinge vna grossa fune, si caccia nel Chiostro, e si dona à Dio. E quiui ò Dio, s'io non credessi d'essere tenuto sospetto, quante cose tutte degne di stupore potrei io dire? ma tu sai Signore ch'io non mento; e lo sa di piu tutta la Religione: anzi voglio che sappiate Astegiani, che tanto è lungi che io, o aggiunga, o amplifichi le cose, che non arriuo ben di gran lunga a dire ciò che deurei. Pigliato l'habito gli parue d'essere in Paradiso, e dato in cura al Maestro, cominciò a resignarsi totalmente in Dio. D'altro non pensaua, che di Dio, altro non desiderana che Dio: in Dio terminauano, anzi in Dio cominciauano, e finiuano i suoi ragionamenti. Il cuore, l'anima, il corpo, i sensi, tutti i suoi membri, tutte le sue parole tutte le sue fatiche, tutti i suoi desiderij, le sue voglie, i suoi appetiti, tutto donaua à Dio. Al quale con frequentissime, e feruentissime Orationi (come testificò il suo Maestro) altro non dimandàua se non questo.

O Si-

O Signore dicea, deh donami per tua pietà vna perfetta abnegatione di me medesimo, sì che morto del tutto a me, io viua solo in te; deh fa ch'io voglia quello, che tu vuoi, e ciò che tu non voi, ch'anch'io non voglia. Come tu odii ogni peccato, così seruami da ogni peccato. Vieni, e empi Signore di te stesso il mio cuore, acciò ch'altri non v'habbia luogo: e sopra il tutto con la tua gratia dammi perseueranza nel tuo santo amore. E certo cred'io che si feruente Oratione fosse da Dio clementissimo essaudita, perche mortificatione la maggiore non si vide già mai: egli teneua gli occhi in terra, e la mente sempre eleuata a Dio: non parlaua se non interrogato, al Choro il giorno, e la notte interueniua, senza mancar pur vna volta sola: assiduo all'Oratione era egli tanto, che d'agguagliarseli non presumeua alcuno: disciplinaua quasi ogni notte se stesso dopò il matutino fin all'vscir del sangue; amico era si del digiuno, che, oltre quelli della Regola, ne faceua molt'altri in pane, & acqua, e piu n'haurebbe fatti, se l'hauesse permesso il discreto Maestro. Scalzo da tutti i tempi si vedeua, su la paglia dormiua, e bene spesso col Cilicio, la casa scopaua, lauaua i vasi, alla mensa seruiua, limosinando andaua, e tutto faceua, e con tanta hilarità, & humiltà, che ne stupiuan'grandemente i Frati. I quali certo alcune essentioni, e differenze da gli altri Nouitij haurian voluto fargli; si per le qualità di lui stesso, che fin da all'hora si mostrauano non solo riguardeuoli, ma singolari; si anche perche era parente del Cardinal Criuelli Vice-protettor dell'Ordine; ma in somma egli stesso per molti, e molti assalti, che gli dessero non volse consentir già mai: anzi all'hora s'humiliaua maggiormente, e protestaua di voler essere il minimo fra tutti. Come si vede c'ha poi fatto sempre, mentre ha viuuto nella Religione: posciache essendo fauorito da tutti i Protettori, caro a i Generali, amato dalla Religione, e quello che piu importa, per se stesso meriteuole di qual si voglia grado; ad ogni modo sempre constantemente rifiutandoli, non fu possibile a disporlo, ch'altri gradi accettasse, che di semplice honore; come quando Toscana lo fece Diffinitore della Prouincia; Quando Milano, essendo lui absente, lo fe-

ce Custode per mandarlo al Capitolo generale; E come fece tutta la Religione, quando in Parigi lo creò primo Padre dell'Ordine: che sono tutti gradi, che non hanno congiunto ministerio, e che non lo poteuano impedir dallo studio, e dalla diuotione. Alle quali due cose, fatto Professo, attese solamente, o almen principalmente: percioche bene spesso, e da visite, e da negotij n'era distratto; ma ben con tanta nausea, e stomaco di lui che, dolendosi di questa sua miseria, da gli altri dimandata grandezza, affermaua che hauerebbe accettato volentieri vn perpetuo confino in vn Conuento, purche hauesse potuto senza questi disturbi attendere all'anima sua, & a suoi libri. Ma di quello, che profittasse nella diuotione non aspettate che io con distinta longhezza vi tratti: perche a me parè che basti dire, che non tanto si era arricchito di scienze, di dottrine, d'habiti, e di notitie; che molto piu non si fosse ornato di tutte quelle virtù, e perfettioni che ci fan grati a Dio. La fede in lui fu si viua, che piu volte, e in Lione, e in Parigi, e in Basilea, e altroue fu vicinissimo a suggellarla infin col sangue istesso. La Religion'si grande che co'proprij sudori, e Chiese, e Conuenti ha fatti fabricare, & in Italia, e fuori. La humiltà si profonda che abhorrendo ogni altezza, e tutte le singolarità a gli honori era affonto come vn'altro Aronne; la carità si ardente, che non solo amaua i nemici, ma gli beneficaua ancora; si pietoso era verso i miseri, che n'era chiamato padre vniuersale; si senza scrupolo d'hauer già mai offeso alcuno, che sparsa l'empia voce ch'egli era ito a Geneua, non seppe incolparne che i Diauoli; si amatore della pouertà che senza prendere per se vn sol' quattrino a poueri & a luoghi pij facea distribuire ciò che guadagnaua predicando; si vago dell'obedienza, che nella Religione nō volse star che suddito; si zeloso dell'honestà che egli abhorrì ogni pericolosa, e sospettosa prattica; si pio che non cominciò mai attione che non ricorresse prima a Dio; si innamorato dell'Oratione, che conuenendo ogni sera in Chiesa vi spendeua l'hore intere; si diuoto, & Ecclesiastico, che se bene leggeua tutti i dì della settimana Theologia, e le Feste predicaua, diceua nondimeno sempre la Messa, e si

trouaua

si trouaua al Vespro; E in vna parola, fu così osseruante di tutte le Costitutioni dell'Ordine, che poteua essere specchio di santità a tutti i Claustrali. Come assonto all'Episcopato lo ha potuto essere a tutti i Vescoui, perche a tanta perfettione era arriuato, che colmo in sommo di tutte le virtù a se non viueua piu, ne a suoi commodi, ma solo a Dio, & alla Chiesa sua. O Asti, ò Asti, e quando mai hebbe vn'hora di riposo questo tuo affaticato Pastore? quando mai spese vn'hora in ricreatione? quando lo vedesti mai ne' tuoi spettacoli? quando lo godesti ne' tuoi conuiti? quando lo vedesti vagar per le tue piazze, e per le tue strade? O huomo ritirato, che non vscì mai se non per seruigi della Chiesa, e del Pastorato: per predicare, per Processioni, per visitar infermi, e simili: del resto sempre in casa, non si scordando ch'era Vescouo, e Vescouo claustrale. Che del resto, che hore di ricreationi? che hore di spasso, o di diporto? Quante volte ho sentito dire a quella pretiosa bocca, che se il Vescouo vorrà poca parte del debito suo operare non hauerà mai tempo di souerchio. E quindi è che mai posaua, mai quiettaua, tutto valea sapere, tutto volea intendere, a tutto interuenire: e se bene hauea ministri buonissimi tuttauia non si spediua negotio, non si daua ordine, non si faceua prouisione che prima molto bene egli medesimo non intendesse. Il piu diligente huomo non fu veduto mai, ne cosa gli spiaceua piu, che vedere vn'huomo trascurato: & affermaua di non hauer fatto mai opera ch'egli non vi ponesse tutta la diligenza à lui possibile. Anzi perche si vedea caricato d'vna immensa mole di negotij, e di debiti, come era Padre vniuersale, così per dar la sua parte a tutti era regolatissimo in diuidere i tempi. Al sonno daua le sue hore; le sue all'Oratione; le sue allo studio; le sue a negotij; le sue al cibo: e questa distintione de' tempi (si come egli diceua) è quella sola, o almen la principale, che fa honore a gli huomini affacendati. Di ventiquattro hore tre ne daua a Dio dicendo l'Vffitio, la Messa, e facendo Oratione: meza alla tauola fra la mattina, e sera: due per li negotij, e visite, che erano per l'ordinario dalle ventuna fino alle ventitre: dodeci per lo studio: onde per lo sonno quante ne

auanzano? sei, e mezza: sei per la notte, e meza per dopò il desinare, la qual dormiua per istudiare poi con piu fresco intelletto. Ma quante volte bisognò dare piu hore a negotij, e all'hora che si faceua? d'onde si pigliauano? Certo non mai all'Oratione: non alla diuotione: non allo studio: ma al sonno, e al cibo. In modo, che ne per negotij lasciò mai lo studio; ne per negotij, e studio lasciò egli già mai la diuotione. Che se ad altri paresse che troppo disugual portione fosse fra lo studio, e la diuotione; Ma, e questo studio dico io non era diuotione? poiche tutto era sacro, in modo che non solo illuminaua l'intelletto, ma accẽdeua la volontà, e l'infocaua nell'amor di Dio? con queste assidue vigilie, e continue fatiche non faceua vtile grandissimo a tutto il Christianesimo? Da questo sacro studio non ne cauaua il cibo per le sue pecorelle? Certo sì? Ma poiche quasi inauedutamente io quà mi son condotto; qual Pastore, torno a inculcare, predicò mai più assiduamente? Cerca pure frà dottori, e sacri Antistiti, o moderni, o antichi che tù non trouarai chi potergli agguagliare. Prediche, Lettioni, Ragionamẽti, Sermoni, Homilie: mai si chiudeua quella bocca. Qual picciola Festa venne mai, che tù non lo vedessi in Pergamo? che caldo? che freddo? che vacanze? che carnouale? ogni festa in Pergamo, da ogni stagione, da ogni tempo. Anzi le Feste principali non lo sai tù, che ti ragionaua due volte il giorno. E quante volte anche ben grauemente infermo, nõ la sua salute stimãdo, per lo tue bene ti ragionò? Oime lo vorrei dire, ma temo Astegiani pel troppo affetto di non poterlo dire. E che ce l'hà rapito se non questa continua fatica del predicare? Quando la Quaresima gli venne il primo accidente, per non cessare dalle Prediche in que' giorni santi, poterono mai i Medici persuaderlo à lasciar queste fatiche, e curarsi? Non poterono pur persuadergli che rompesse la Quaresima: e à chi gli ne parlaua (ò gran bontà) e che dirà il mondo, rispondeua, se io che son Vescouo per cosi poco male rõpesi la Quaresima? non piaccia mai à Dio ch'io dia sì male essempio. E quando furon passate le feste della Pasqua, e che da' suoi piu cari era pregato à mettersi nelle mani de' Medici pur rispondeua, e

va, e come dunque, non ho da Predicare il giorno del nostro glorioso S. Secondo? E nelle feste della Pentecoste, della Trinità, del Corpus Domini, è tante, credete voi ch'io potessi abbandonare la mia Chiesa, e lasciar vuoto della mia presenza il Pergamo? Non sarà mai per quello ch'io potrò: diasi la sua parte a Dio: e poi se vi sarà tempo, passati questi giorni, mi curerò, e farò quanto vorrete. Se vi sarà tempo eh? se vi sarà tempo eh? ò Dio; dunque con dubbio della sua vita prolungaua i medicamenti, solo per predicarti, ò Asti? ò ingrata certo, se tu nõ rispondessi a tanto amore. O gran bontà di questo buon Pastore, il quale, come insegna il Pastore de' Pastori, ha data l'anima sua per le sue pecorelle. O Chiesa Astense, Sposa bene auuenturata, che sì gran segno dell'amore del tuo Sposo hai potuto veder quanto e il morire. Diceua vn grande Sposo della Mediolanense Chiesa, riferente questo tuo Sposo, ch'oltre il morire v'erano segni anche più grandi: ma comunque si sia, se lo Sposo supremo dice, che maggior carità non si troua, che ponere *animã suã pro amicis*, che maggior segno puoi tù bramar dal tuo Sposo? Certo Ascoltatori per q̃sto suiscerato amore, come communicaua di sua mano i popoli? come visitaua le fraternite? come solicitaua le schuole della dottrina Christiana? come teneua conto de gli Orfanelli? come haueua cura de gli hospitali: come vegghiaua sopra il monte della Pietà; come protegeua i poueri pupilli, e le pouere vedoue: come faceua limosine à mendichi: come era hospitale de' forastieri, massimamente de' Religiosi: come amatore della giustitia, come zelatore dell'honor Diuino, come benigno co' sudditi, come clemente co' penitenti, come pio, come humile, come patiente, come offitioso: In particolare come per la fabrica di Santa Vittoria s'affaticò, come esclamò, come essagerò infin con le lagrime, come s'afflisse: Hor sia laudato Dio, e la bõtà di chi gli hà data questa cõsolatione, che pria di chiuder gli occhi l'habbia veduta ridotta à perfettione. Oime che vi vorrebono gli anni intieri à parlar della bontà di lui: & in particolare dell'amore ch'hà portato à questa Chiesa Astẽse. Ma riducẽdo ogni cosa a compendio, possiamo dire ch'egli nella bontà fu perfettissimo,

tissimo, poscia che con tre ternarij accomodatissimo si trouaua, e verso Dio, e verso il prossimo, e verso di se stesso. Con Dio s'era accomodato con la fede, con la speranza, e con la carità: con fede sì viua, che volentieri per lei sarebbe morto; con speranza si alta, che alle sue fatiche non bramò altro premio, che Celeste; e con si accesa carità che non amò altri che Dio. Col prossimo poi perfetto lo rendeua amore, patienza, e giustitia; per l'amore gli procuraua il bene, e lo seruiua, per la patienza tolleraua il male, e rimettea le ingiurie, e con la giustitia rendeua a tutti ciò che si conueniua: E finalmente in se stesso era perfettissimo per altre tre virtù, perche haueua l'humiltà sodissimo fondamento di tutte le virtù, dalla quale cauaua la cognitione di se stesso: con la temperanza nelle prosperità si temperato fu che non le abusò già mai; e con la fortezza nelle auuersità fu si forte, che non dico, nò disperò, ma non pur si turbò, o si commosse. O grandezza del PANIGAROLA sola di lui, propria di lui. Si padrone di se stesso fu, che ne per bonaccia, ne per tempesta si vide mai quel venerando volto che placido, e sereno: ne mai potette alcuno per famigliar che fosse conoscer s'hauesse, o buone, o rie nouelle. Mercè, dirà forse alcuno, d'vna prudenza grande: o forse mercè della sua natural compositione. Ma anche i prudenti escono alle volte, ne credo che si troui cosi giusta mistura d'humori che bene spesso non s'alteri. Sapete donde procedeua questo? da vna serenità di conscienza, da vna bontà interiore, dall'hauere accommodato da douero la sua volontà con quella di Dio, dall'esser perfetto in ogni cosa; questo, questo era quello, che placido, quieto, sereno, tranquillo, e lieto gli conseruaua sempre il viso, e l'animo. O segno di bontà, ò inditio di perfettione: Dio buono fin a gli vltimi momenti ch'egli stette con noi, e che sapea benissimo d'hauer tosto a passare per mezo della morte alla immortalità si potea egli vedere cosa più costante? O felice anima quant'altamente sei stata fauorita dal tuo Dio; A i suoi piu cari serui riuela il Signore il fin de la lor vita: Ma che cosa furono quegli accidenti, se non messaggieri di Dio, che gli diedero nuoua che presto presto hauea d'andar

à Dio?

à Dio? Certo per tali egli gli riconobbe: Onde senza turbarsi punto, senza sentir altra commotione che d'allegrezza, ad accomodar le cose dell'anima si riuolse. Si confessò generalmente di tutti i suoi peccati: continuò a dir, com'era solito, la Messa; Anzi ne gli vltimi giorni si comunicò quasi come per viatico; fece humili proteste di voler morire nella santa fede; si raccomandò con calde preghiere a Dio, e all'Angelo custode; supplicò il Principe de gli Apostoli, e S. Gieronimo suoi particolari diuoti, che nell'estremo punto l'aiutassero; fece secretamente, come si è poi saputo, di molte limosine: e ne gli vltimi otto giorni per appresentarsi puro, schietto, e candido al suo Creatore, si confessò ogni sera. E quanto alle cose del mondo con due lettere, piene d'infinita pietà, vna à Sua Altezza, e l'altra al Signor suo Nipote, cercò di dare quell'ordine migliore, che per lui si poteua. E così accomodato il tutto; chi di voi Astegiani, che lo vedeste l'vltimo giorno, lo vide, o turbato, o alterato, o commosso, o men lieto del solito? Con quanti di voi parlò egli dell'iminente suo transito, e sempre con la solita piaceuolezza? chi di voi hauerebbe mai temuto di caso così strano, e tanto horrendo? E nondimeno egli l'aspettaua. Anzi forse gli andò allegramente incontra, mentre che moribondo, per non dire moriente vscì à visitare vna delle principali sue pecorelle inferme. O degna fine dell'affaticato, tuo Pastore, finire i giorni suoi in mezo a vn'opra così pia, così santa, e così cara à Dio. O glorioso sigillo della singolar vita di questo sacro Antistite; che quasi candela che da maggior vampo nell'estinguersi; se viuendo per Dio sparse sudor oprando; ecco che in vltimo, pur oprando per Dio, ha spesa la vita. O felice operatore, che nella Vigna di Christo dalla prima hora fin'alla buia notte ha affaticato: onde come possiam temere ch'egli non habbia hauuto il pretioso danaro dal Padre di famiglia? E che? dunque in quel punto ch'vsaua pietà, non haurà egli trouata pietà? dunque quando eccitaua gl'altri al ben morire, non hauerà saputo ben morire? dunque haucrà fatticato per Dio, e non sarà premiato da Dio? Io per me spero, e piamente credo, ch'egli hora si riposi in Cielo, e gusti

il dol-

il dolce del molto amaro delle fattiche hauute quagiù in terra. In modo tale che scordato di me, e rapito, e assonto in te, pieno di allegre lagrime, forza è ch'io torni a prorompere: ò morte, ò morte quanto schernita resti: hoggi non è morto il nostro Pastore ha cominciato a viuere; non è venuto in tuo potere, n'è ben'vscito; ha lasciati gli anni temporali, & ha incominciati gli eterni. E cotesto coperto corpo ch'altri stima morto, dorme soauemente: e quelle membra, che tanto faticarono, hor si riposano, per salirsene poi, quando che sia con l'anima al Cielo, e quelle mani che tante volte diedero Sacramenti, che si congiunsero si spesso all'Oratione, e che scrissero tanto, pur hanno requie; e quella Santa lingua, che tanti indusse al bene, che tanti ritirò dal male, che tanto lodò Dio, anche fatta mutola; ad ogni modo con la dolce memoria delle sue parole la mi sento parlar soauemente nelle orecchie dell'animo. O piaccia a Dio, che se sei, ò anima Benedetta, si come io spero in gloria, che tutti noi dietro alle tue vestigie poggiamo alla medesima gloria. Et all'hora vedremo quello che vorrei dire cioè che adesso tanto è lungi che sij morto, che, e per valore, e per bontà doppiamente sei viuo.

Ma in questo vltimo, deh aggiungiamo Astegiani due altre cose in vno stesso tempo che al mio proposito seruiran'grandemente; cioè ch'egli non sarà mai che viuo, poiche egli lascia viuo se stesso in tante sue Compositioni, ecco la prima: e in tanti suoi discepoli, ecco la seconda. O cari parti, o numerosa prole. Sermoni, Prediche, Lettioni, Homelie, Ragionamenti, Orationi, Declamationi, Inuettiue, Discorsi, Trattati, Dialoghi, Historie, Poesie, Rethoriche, Grammatiche, Commenti, Traslationi, Parafrasi, Esspositioni, Annotationi, Scholie, Compendij, Auuertimenti, Giuditij, Espurgationi, Censure, Selue, Tauole, Repertorij, Opuscoli, Miscelanei, Apologie, Dogmi, Conclusioni, Luoghi communi, Meditationi, Rappresentationi. Mancano l'Opre, e le Compositioni di questo non men fecondo, che facondo huomo. O cara famigliuola nata di si gran Padre: In questa, si Ascoltatori che viua si vedrà, e la pietà, e la Religione, e l'acu-

tezza

tezza dell'ingegno, e la facondia del dire, e la profondità del ſuo ſapere, e ogni ſuo pregio. Per queſta, ogni volta che voglia ce ne venga, potremo ragionar con lui i giorni intieri, & vdiremo ſempre coſe nuoue. Con queſta ci darà i ſoliti raccordi, ci inuiterà al bene, ci ritirerà dal male, ci eſſorterà alla pietà, ci infiamerà alla diuotione, ci conforterà al diſpregio del mondo, e di noi ſteſsi; ci farà arder d'amore verſo Dio. I morti ſono quelli che non parlano; ma ſe egli con più di mille lingue parlerà mentre gireran' gli Orbi, e lucerà il Sole; come non ſarà egli ſempre viuo? Con gli ſcritti ſcholaſtici parlerà à Theologi, co' ſacri à Scrittoriſti, co' naturali à Filoſofi, co' Dialetici à gli Artiſti, con gli Oratorij à Dicitori, co' Metrici à Poeti, con gli Eruduti à ſtudioſi di belle lettere. Nelle Prediche parlerà à popoli, nell'Hiſtorie à Principi, nelle Lettioni à Scolari, ne' Sermoni à diuoti, ne' Ragionamenti alle Confraternite: e come nelle ſue opere ſi tratta ogni ſcienza, ogni arte, e ogni coſtume; coſi nelle ſue opere ragionerà perpetuamente à qual ſi voglia huomo, di qual ſi voglia ſtato. Vedete voi ſe morto ſi può chiamare chi parla à tanta gente E di più ſe morto può eſſer quegli, che hà laſciato, oltre la prole delle proprie compoſitioni tanti, e tanti figli d'innumerabili Scolari. O numero ſenza numero: e chi può annouerare i diſcepoli, gli alleui, e le fatture di queſto gran Padre? Nella mia Franciſcana Religione, sì numeroſa homai che quaſi eccede, e le Stelle del Cielo, e l'Arena del Mare; qual dotto ſi ritroua che non ſia vſcito dalla ſua dotta ſcola. Ecci Lettore in tutta Italia (oltre infiniti Oltramontani) che non habbia imparato ſotto la diſciplina ſua le lettere? E de' Predicatori, qual' ſi troua di qualche grido, il qual non riconoſca il ſuo valore da queſto gran valore? Ma che dico io della mia Religione? Quando leggeua Theologia in Bologna, e in Roma quanti giouani d'altre Religioni ſi ſon fatti Lettori ſotto il ſuo mirabile magiſtero? Qual Religione, qual Congregatione non hà participato à viua voce de' documenti intorno al predicare, e delle Prediche iſteſſe, e de' gli intieri Quadrageſimali? che in dar copia de' ſcritti ſuoi era più toſto prodigo,

che liberale. E quando il mondo sopra questi Pergami vdiua, o peregrini concetti, o Ragionamento ben ordito, o sfioreggiante Oratione; che cosa diceua subito, se non che egli Panigarolegiaua? Mercè che quasi tutti i Predicatori, come discepoli di lui cercauan d'imitarlo, & haueuano à gloria, che il mondo gli conoscesse per tali: e forse à bello studio alcuni lunghissimi pezzi delle cose di lui predicauano, e molte volte intiere Prediche, ò per imbeuere lo stile, o per apprender meglio ad imitarlo; o per farsi conoscere cred'io, studiosi del PANIGAROLA. Comunque si sia, infiniti discepoli hà lasciati egli, dotti, eloquenti, eruditi, pieni di prudenza, ornati di santissimi costumi, e di religiosissima bontà, i quali non è dubbio, che come beneficati da lui estremamente, estremamente cercheranno di mostrarsegli grati: & essendo le lingue, e le penne loro dalla lingua, e della penna di lui fatti eloquenti, e dotte; come potranno non parlare, e non iscriuere la bontà, e il valore di cosi gran Maestro? Nò, nò, non potranno tacere: in ogni luogo grideranno, in ogni parte magnificheranno, per tutto essalteranno: ne' Pergami, nelle Cathedre, ne' Circoli, nelle adunanze, in luogo alcuno non taceranno le lodi, gli Encomij, i pregi, e le virtù di sì lodeuole, e non mai à bastanza lodato huomo. E già mi par di vedere con quanta gara ogni vno sia per farlo. Già mi par di sentire con pompose Orationi, e dotti carmi spiegar l'ineffabile suo valore: Già mi par di vedere, che tutti l'habbian da immortalare; anzi à mostrar ch'egli, e per valore, e per bontà fù sì vnico al mondo, che non potrà mai essere, che viua la sua fama: Già mi par di vedere che l'hebbiano da inalzare in fin sopra i più famosi Heroi; e ad ogni modo, rispetto al suo gran merto, sempre scusarsi d'hauer fatto poco.

Come certo bisogna che faccia io, ò Astegiani, che se bene lasciatomi rapire dal troppo affetto hò tirata la mia Oratione più in longo, che non douenuo; ad ogni modo cosi poco ho detto à petto à quello che si potrebbe dire, che non mi pare apena d'hauer incominciato. Onde di questo mancamento con voi mi scuso; Et à voi, ò mio Signore, e Padre ne dimando hu-

do humilissimo perdono: e spero d'ottenerlo ageuolmente, perche viuendo di niuna cosa meno vi curaste, che delle proprie laudi. Voi mi diceste, che vi piaceua più l'essere meriteuole, che l'essere premiato; l'esser lodeuole, che l'esser lodato; Contentateui dunque d'esser, come certo lo sete, sommamente, e lodeuole, e meriteuole. Anzi in vece dell'honore, che possiam' farui in terra, contentateui dell'eterno, & infinito premio, c'hora (così lo spero) voi vi godete in Cielo. Le Palme, le Corone, l'Auree, le Aureole, e gli altri honori, che all'anime beate dona Iddio, così sono pretiosi, che à voi non dee calere de gli honori, che vi possiam' dar noi. Quello, che può aggradirui è il desiderio, l'animo, la volontà, la sete che teniam' tutti di lodarui: e questa, ò quanto è grande in tutti? e Dio per accrescerui gloria, spero che ve la mostri. Che è quel lo che me in particolar consola in parte, il quale quanto più scoppio d'affetto, tanto meno hò di lume, in modo che confuso, non sà ridir la lingua, ciò, che gli detta il cuore, ma io vi loderò come già m'insegnaste ch'io poteuo lodare, e Dio, e i Santi, cioè volgendo le mie lodi in preci, e le mie preci in lagrime: Deh per l'immenso amore, che portaste à questa vostra cara Greggia, deh non l'abbandonate in tanti trauagli, e a Lupi sì vicina: aiutatela, protegetela, & oue già spendeste, e parole, e sudor, e vita; hora spendete le preghiere, accioche come voi viuendo possiamo lieti riuederui in Cielo.

IL FINE.

AMM. PROV. DI TORINO
N. 23132

PROVIN
BI
R.